Folliero de Luna

Napoli 61 -
not for Bibliog

I MISTERI POLITICI DELLA LUNA

I MISTERI

POLITICI

DELLA LUNA

PEL CAVALIERE

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE MARGHIERI

Libraio-Editore

1863

ST.TIP.STR.BANCHI-NUOVI,13.

PROEMIO

Il primo giorno dell'anno di progresso **1861** fui assoggettato violentemente alla spoliazione completa del frutto de' miei onesti sudori, che passò nelle mani d'un ebreo. Tuttochè di verno, volli allora sfuggire i rumori del paese, e mi ricovrai fra i disastrosi viottoli del villaggio Antignano nei ruderi di un antico palagio, quasi cadente per rovina, ma delizioso e solitario per la sua positura: eravi annesso un tenimento di terreni, anche antichi e romantici, precisamente quelli che lambiscono simultaneamente le falde delle due amene colline del Vomero e Camaldoli, e che formando la bizzarra vallata che le spartisce, pone sbocco ai Bagnoli. Questi terreni erano scaglionati a sco-

scese. Giù nel fondo un folto castagneto sembravami un luogo molto atto alla caccia.

Io mi trovava sbalzato da una vita attivissima, nell'inerzia più sconfortante; pensai dunque destinare il mio tempo a qualche occupazione che mi tenesse in un certo esercizio di moto, e, prendendo un fucile, cominciai le prime escursioni in traccia d'augelli.

Un giorno però che il tempo era piuttosto nebbioso, cominciò d'improvviso a stemperarsi sul mio capo una fitta pioggia, accompagnata da grossa gragnuola, ed intermezzata da lampi, e da folgori: il quadro era sublime, ma dopo averlo per alcuni minuti ammirato, m'avvisai che le mie vesti eran già molli d'acqua, e, mi si scusi se son militare, cominciai a desiderare di trovarmi al coperto. Per raggiugnere la mia casina mi bisognavano almeno 20 minuti, nè il tempo dava speranze di serenarsi; spinsi dunque lo sguardo da per ogni dove in traccia d'un ricovero, ed ecco finalmente una piccola grotta di lapillo che quasi celata fra i rovi d'un monticello incolto, presentava un piccolo foro sì stretto e sì basso che quasi non vi si potea penetrare. Ad ogni modo mi decisi di prenderne possesso, ma restai ben sorpreso di rinvenirvi un vecchio manoscritto quasi in-

intelligibile! Non era il luogo che avea deteriorato quel libro, sembravami logorato piuttosto dagli anni. Chi saprebbe dire da quanto tempo fu gettato in quella piccola cava, e qual mano ce lo avea abbandonato!

Mille strane idee mi giravano pel capo; finalmente uscii all'aperto per leggerne il titolo, che in caratteri più grossi sembrava meglio conservato, e lessi appunto

I MISTERI POLITICI DELLA LUNA.

Una sì bizzarra intestazione associò nella mia mente una tal folla di pensieri diversi, che cedendo all' impeto del desiderio, nascosi in fondo al mio zaino quel volume, raggiunsi la casina, e corsi a chiudermi nel mio studiuolo per prontamente soddisfare alla più stimolante curiosità che mai uomo pungesse.

Eccoti caro lettore la storia del libro che ti presento, e m'applaudo del pensiero concepuito di ricopiarlo attentamente e ridurlo con variante stile al gusto dei tempi, giacchè finita questa faccenda, un bel mattino la mia domestica non trovando in cucina combustibile sufficiente a far cuocere il mio prediletto e modesto piattello di maccheroni, confuse fra i gior-

nali di quell'epoca, destinati ad attizzare il fuoco, il vecchio manoscritto, di cui non mi fu dato neppure salvare la sacra cenere, profanata dallo strano connubio di quel rogo indiscreto!

Studiando il racconto che ti metto sott' occhio, o lettore, mi sono in certo modo persuaso che la società è per noi stessi cattiva, stando il male dell' uomo nella umanità, nè trovandosi male fuori di essa!

Se t'avrò procurato un egual convincimento, avrò compiuto il mio assunto. Ove non mi sia dato riescirvi, guarda almeno al buon volere.

Napoli Agosto 1863.

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

I MISTERI POLITICI DELLA LUNA

CAPO I.

GEOGRAFIA FILOSOFICA LUNARE

Checchè ne dicano gli oppositori, sappi, o tu che leggi, esser la Luna un mondo perfettamente simile al nostro in tutte le sue più minute particelle: identica è la giacitura dei mari, de' golfi, de'laghi, de'fiumi — Uguale l'innalzamento de' monti, de' vulcani, delle colline, e, quel che più monta, l'uomo v'è perfettamente lo stesso.

Egli, che fra noi rappresenta:
La generosità e la forza del leone,
La ferocia del tigre,
La mansuetudine dell' agnello,
La fedeltà del cane,
Il tradimento del serpe,
La previdenza della formica,
Il vile strisciar del rettile,
L' ingordigia del lupo,
La sobrietà del cavallo,

L' operosità del bue,
L' infingardaggine della talpa,
La caparbietà dell' asino,
La ferità della jena,
L' astuzia della volpe, e per farla breve,
L' imitatrice sagacia della scimia; quest'uomo dunque è nella Luna il medesimo complesso dello strano miscuglio, cui tutti i filosofi hanno finora invano tentato decifrare, e che noi descriveremo arditamente con un sol colpo di penna, chiamandolo il rappresentante di quanto v' à di bene e di male nella Creazione!

Potremmo pararti innanzi moltissimi episodi della voluminosa Storia Lunare, perchè, col nostro magico sguardo, abbiamo sfondato il velo del suo passato, tenghiamo piena cognizione del suo presente, e, come un futuro necessario, deduciamo anche matematicamente il suo avvenire; ma non è dato a tutt' i profani penetrar negli altissimi misteri della Scienza Lunare. Ond' è che a suffragar l' umanità barcollante sotto il penoso fardello delle sue sventure, è permesso soltanto ai sapienti con esempii pratici rischiarar la mente degl' ignari, come appunto il Nazzareno attendeva colle sue parabole.

Però Storia ti promettiamo o lettore, non

altro che Storia, avendo l' esperienza addimostrato che la Storia è la sola maestra degli umani, come le favole a'tempi della Magna Grecia eran la guida di que' grandi, e formarono il piedestallo della nostra filosofia; ed è così ben conservato questo piedestallo, che tuttavia i saggi de' tempi nostri cavano dalle favole antiche il succo verde!

Stabilito l' assioma che il mondo Lunare è scompartito esattamente come il nostro, noi (perchè Europeo ed Italiano) abbiam vaghezza d' occuparci esclusivamente di quella parte della Luna che risponde esattamente alla nostra Europa, e con ispecialità verremo parlando di quella terra lunatica che ha sì perfetta somiglianza colla nostra carissima Italia, ed il cui nome potrebbe fra noi volgarizzarsi in *Terra del Fuoco*, atteso i vulcani che anche ivi sommergono i circostanti paesi con ignee lave, e con cenerea pioggia, ma più ancora per indicare la fervida immaginativa, il potente sentire, e l' oprar repentino, e spesso imprudente, de' suoi nativi.

Il nome con che s' appella il suolo identico a quello della nostra Francia è *suolo di Guerra*, non solo per gl'istinti bellicosi de'suoi naturali, quanto per le spesse battaglie che ivi

sonosi combattute dagli enti speciali che ne ambirono la signoria, favoriti sempre dall'antichissimo vezzo di novità che evvi in quel paese.

Il titolo della terra nordica corrispondente alla nostra Russia si traduce in *Terra del Ghiaccio*, poichè ivi i popoli sono come di gelo, essendo loro permesso d' esistere a patto solo che formino colle proprie schiene il lastricato della via, dove i loro despoti fanno superbamente ruotare l' enorme cocchio dell' assoluta padronanza.

La denominazione del regno equivalente alla nostra Prussia è *Terra Tiepida*, per significare che non giugne mai ad ebollizione.

Quella dell' impero che ha similitudine austriaca addimandasi *Terra Selvatica*, per giustificare le selvagge sue piante, non essendo mai stata fertilizzata da piante veraci.

Quella consimile alla Turchia chiamasi *Terra del Piacere*, ove l'umanità, immemore d'ogni altra cura è dedita ai sollazzi individuali.

La gemella della Magna Grecia vi s' inviene sotto il titolo di *Terra del passato* , per dire , come colui che fa sciupo delle sue forze in giovinezza, resti necessariamente affranto nell' età senile.

Il tenimento che agguagliasi all' Iberia assume il nome di *Terra muliebre*, pel dominio che quelle vaghe donne sanno ivi procacciarsi co' loro vezzi.

Evvi pure, a farla breve, nella Luna di vastissime isole che potrebbero dirsi fatte ad immagine delle nostre britanniche; queste però son fra noi tenute in gran pregio, mentre quelle fin dalla creazione della Luna, essendo scogli infertili, vennero adoperate come fortilizii di certi valenti marini, che non potendo ricavar frumento da quelle aride selci, spinte dal bisogno imperioso della vita, uscivano in alto mare a far bottino di quello che loro negava la sterilità della patria, e però loro venne in quei tempi imposto il fastidioso nome di Pirateria, che l' odierna civiltà ha poi mutato nell' altro meno dispiacente, e più decorso di *mar-Potenza*.

Infine il campo della nostra Polonia è nel mondo lunare sostenuto da una gente prototipa di valore e di pietà, e però meritossi il bel nome di *Suolo della Fede*.

Tralasciamo adesso parlarti degli altri piccoli Stati, che forse ti verremo man mano additando, se ci occorrerà farne menzione.

Apprese queste lunari nomenclature, sarà

facilissimo orizzontarsi studiando la storia di quegli umani, e paragonandola alla nostra,avvegnachè è necessario avvisare che i loro costumi sono a perfettissima somiglianza e parallelo de' nostri. Come fra noi, anche colà sonosi inventate le spade,i moschetti ed i cannoni, non che la polvere da sparo, colla benefica idea di difendere il dritto della forza, abbattendo la forza del dritto! La sublime invenzione della stampa è stata anche ivi praticata, ma non è già, come esser dovrebbe, la chiave della scienza dell'amore, è invece il mezzo più possente che sviluppi l'odio. La poesia, questo divino stacco dell' uomo dalle cose mondane, è ridotta anche colà, come fra noi la ridusse l' ineguagliabile Metastasio, a celebrar le nozze, e le nascite de' grandi! Infine pare che anche nella Luna alligni la nostra avvedutezza di montar le scale aggrappandoci a chi è già salito, e tirando calci, per menarlo giù,a quello, che seguendoci, tentasse oltrepassarci!

L' egoismo mondiale, che si personifica nell' uomo, è dunque una pianta d' ogni stagione e d' ogni terra! L' ipocrisia, questa degna ministra dell'egoismo, è a preferenza accetta nei saloni dorati dove aristocraticamente si fa crapula e danza: e qui cade in acconcio notare che

anche nella Luna sonvi de' famosi ballerini, ed è, come fra noi, talmente prevalso l' abuso della danza, che i grandi fanno ballare i piccoli loro malgrado, e ballano essi stessi perchè così talenta a' più grandi di loro. È vero che talvolta il caso intreccia de' concerti generali in cui spinge alla rinfusa i grandissimi co' piccolissimi, ma ordinariamente i primi restano sempre i benemeriti della festa.

In proposito di religione non abbiamo ad accennar nulla di nuovo. Gli stessi quadri che abbiam noi, con presso a poco le stesse cornici. Il simbolo del nostro Nazzareno sacrificò colà anche la vita per l'innocente delitto di predicar l'uguaglianza fra gli uomini, ed i suoi successori, sedicenti apostoli di quella santa dottrina, appiccano invece i loro fratelli per l'imperdonabile colpa di aver creduto a questa uguaglianza!

Pare incredibile, ma pure l'è evidente, che anche colà sianvi buon nerbo di sette, e di associazioni. Quella che vi si distingue per possanza ed eccellenza d' intrighi è appunto fondata sulle stesse gesuitiche istituzioni d' una certa consociazione, che, fra noi, discute ed agisce nel fitto bujo, imperando a bacchetta

sulle diverse classi della società. D'essa potrebbe però ben dirsi come dell'araba fenice,

Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa !

Nella Luna si sono del pari fatte molte accanitissime guerre, e combattute aspre battaglie. Però, fra gli ultimi tempi più ricchi di civiltà e di progresso, sembrando assai brutto promulgare una guerra ad alta voce per un tale o tale altro interesse, si concepì la delicata invenzione di scendere in campo col pretesto d'una idea, o d'un principio, e così larvare dignitosamente lo scopo mai sempre materiale. È vero che fra i nostri antichi Capitani Alessandro, Cesare, e Marcello si curavano del fatto, nè cercavano nasconderlo; ma oggi, ripeto, è gentilezza di pensiero, è proprio della civiltà e del progresso celare accuratamente l'interesse materiale che ci sprona alla pugna, ed annunziare invece una semplice idea!

Come fra noi, sciaguratamente, esistono anche colà due specie di Cannibali, quelli che si divorano scambievolmente, dopo essersi sgozzati in pieno giorno, e questi mostri appartengono alla razza de' selvaggi. Gli altri che colpiscono nel tenebrio chi gl' imbarazza, o dà

noja, e nascondendo la mano, piangono in pubblico dell'orrendo delitto, costituiscono non già la razza dei coccodrilli, ma l' incolume e privilegiata (non la fustigata) schiatta dei Camorristi in guanti bianchi!

Però, se negli umani l' impeto dell' ira, la tendenza al furto, e l'intima bramosia del potere volgono il loro nobile ingegno ad opre abbominevoli, l'istinto della generosità, e lo slancio sublime della carità fraterna, li eleva altresì all'altezza inarrivabile del soffio per cui venner creati!

Da questi slanci virtuosi, e da quelle vituperevoli tendenze sorsero gigantesche lotte, che tanto fra noi, quanto nella Luna s'appellano rivoluzioni!

Bene spesso la pugna fu vincitrice dal lato della forza, ma poscia che il pensiero, spiccando altissimo volo, svelò all'uomo la giustizia della sua indipendenza, unico baluardo della propria dignità, la lotta à, più d'una fiata, fatto impallidire la spaventosa faccia de' tiranni!

Anche nella luna vi furono uomini che, come i nostri Filangieri, Vico, e Romagnosi, propugnarono l'emancipazione dell'umana genìa. Ma anche ivi, pur troppo, un secondo

Macchiavelli avvisò ai Principi di distruggere coloro che li avevano ajutati a salire sul trono!

È dunque precisamente dell'epoca che raccoglie i frutti de' saggi dettami sparsi da' primi, e dell'infame consiglio lasciato dall'altro, che noi ti narreremo la seguente misteriosa istoria.

CAPO II.

MIRACOLO ED ARCOBALENO.

Mille tese di tempo or sono la *Terra del Fuoco*, nel mondo della Luna, languiva in molti spigoli suddivisa. Bagnata da differenti mari in tutt'i suoi confini, tranne che nel settentrione, e parte d'occidente trovavasi ridotta a quello stremo di scompartizione; perchè bellissima, di ferace bellezza, allettava il cupido sguardo de' diversi dominatori del globo lunare. Schiava dell'altrui libidine, avea soggiaciuto al rossore della violenza e dello stupro, e perchè posta sciaguratamente tra il *Suolo di Guerra* e la *Selvatica Terra*, da entrambi insanguinata e pesta, soggiaceva da molti secoli al funesto servaggio, che or da questa, or da quello per fortuna di battaglie erale imposto! E pure, sul primo suo nascere questa *Terra di Fuoco* van-

tossi madre di figliuoli che col ferro in pugno aveano aggiogato quasi tutto il mondo Lunare al suo carro trionfale! Le sue leggi erano imparziali e severe, da esse bandita ogni prepotenza, ed i capi del suo repubblicano governo, dopo adempiuto onestamente e con tutto decoro alla pubblica cura, portavansi modestamente a coltivare la terra, e mangiavano in gusci di frutti i legumi raccolti per le proprie fatiche!

L' equità appunto di siffatta dominazione inspirava invidia e paura ai reggitori degli altri reami della Luna: essi compresero che sfasciando quel mirabile assieme, le sue cento città sarebbono rimaste da per se debolissime, ed a tanta ingiustizia mirarono, e così vi si addiedero, che venuti a capo finalmente del delittuoso proposto, fra i più grossi bravamente si ispartirono la non più regina, ma vassalla omai *Terra del fuoco*.

Così gl' *ignei* trovaronsi scissi, e trabalzati sotto diverse costumanze, e varie dominazioni straniere.

All' epoca che narriamo, però, un Principe, meschino per dominio, ma grande per coraggio e lealtà di cuore, reggeva una piccola parte della *Terra del fuoco* che trovavasi pericolosa-

mente situata tra i *Bellicosi* ed i *Selvatici*. Il popolo sorpreso che in quei tempi di dispotismo ei solo reggesse a libere istituzioni il suo Regno, non ostante fossero le sue frontiere sì mal confinate, gli affibbiò il nome di *Miracolo*, cioè eccezione unica degli altri Re di quell' epoca. *Miracolo* dunque era salito in fama, non solo perchè inchinevole al bene, ma per avere integralmente seguiti i saggi consigli del suo gran *Faccendiere*, che meritò riputazione di celeberrimo uomo di Stato, e che veniva chiamato *Arcobaleno* dalla moltiplicità dei colori che tramandava la chiara luce del suo ingegno. Noi colpiremo un dialogo tra il Re ed il suo Ministro, perchè pensiamo, stia per gettar la base del nostro racconto.

—Mio coraggioso Monarca, dicevagli *Arcobaleno*, se sarà poi vero che sorga differenza tra il Sire de'*Selvatici* e quello dei *Bellicosi*, la tua posizione, che appare la più scabrosa, sembrami invece tale che se ne possa cavare altissimo profitto. Per altri di te più timido, sarebbe salvezza il dichiararsi neutrale tra sì possenti litigiosi. Ma se la neutralità è rispettata nella persona dei grandi, in quella dei piccini diventa obbietto di scherno, nè tu certo inchini a venirne schernito impunemente, chè nelle tue ve-

ne scorre il formidabile sangue de'padri tuoi!

—L'è il più prezioso retaggio ch'io sappia apprezzare.

—Il possente Sire del *Suolo di Guerra* lo apprese appunto, quando fè sperimento dell' arte guerresca che i tuoi invitti guerrieri da te bene appresa, mostrarono degnamente nella Ghiacciaja. Salite in fama le nostre genti, io pensai fosse giunto il momento opportuno, ed alzai la voce in pro degl' ignei nostri confratelli.

— Nulla però ne cavasti!

— Lo vedremo in appresso, o Sire — oggi la tua stella si fa luminosa!

— Lo credi?

—E credo che bisognerà aggambarsi al gran monarca de' *Bellicosi*; egli, come ben sai, appellasi *Chiaro-Scuro* perchè à, fin dal principio del suo regno, usato l'accorgimento di farsi comprendere dal suo popolo, e di rendersi incomprensibile agli altri. Quel trono, eredato da uno de' suoi maggiori, fu conseguito dopo la vittoria d'un annoso litigio, sostenuto con grandissima pazienza! Ecco, più di tutto, il grande di quell' uomo: conceputo e maturato un progetto, egli deve riuscire ad attuarlo, superando ogni qualunque ostacolo, chè la sua forza maggiore è una inflessibile volontà. Quel

Grande che restògli lo scettro, col difficilissimo incarico di ricuperarlo, era un colosso di scienza guerresca : il suo discendente può dirsi oggi un colosso di politica. Se questi due esseri avessero potuto immedesimarsi e formarne un solo, tale rimpasto de' due enti straordinarii sarebbe stato infallibilmente adorato qual nume. Il primo conquistò a forza di fuoco quasi tutto il globo lunare. Un triste consiglio fè prevalere in que' tempi la massima del *Similia similibus*, che sulla terra del Gelo accumulò tanto fuoco, onde la camicia dell' eroe restònne bruciata !

L'altro , annunziando la pace,segue la massima inversa *Contrariis contraria curantur* , e pare faccia a meraviglia i fatti suoi. A dire il vero quest'ultimo è anche qualche cosa più degli altri uomini. Egli à stretto co' suoi popoli legami indissolubili, promettendo ingrandirli, prosperarli, ed arricchirli a spese altrui! Vedi, mio principe, vedi un po' che cosa è diventato il suo regno ? A me sembra, nè più nè meno , che un Eden comparativo ! Distrutti quasi per incanto gli antichi edifizî, i superbi monumenti, che oggi decorano quel suolo , sembrano quasi opere magiche : nè io mi ristò , con tutto il mio buon senso,dal credere in lui una cer-

ta magia, giacchè quello che à fatto, e quello che io credo d'avere indovinato che voglia fare, sente proprio del prodigioso!

— Ma perchè dunque questo colosso è così odiato fuori del suo paese?

—La ragione è spiccia, mio Principe; diròttela. La lite strepitosissima del ricuperò di quel trono fu sostenuta e patrocinata da diversi avvocati stranieri, che stabilirono di volere in mercede l'emancipazione e l'affrancamento di certi loro confratelli schiavi e derelitti. Essi in somma, i rappresentanti del progresso, chiedeano la indipendenza delle loro rispettive terre natali! Era questo un compenso ben difficile a pagarsi lì su due piedi; però al sagace *Chiaro-scuro* convenne tutto promettere, risguardando l' inadempienza a carico di quelli, che volevano esser pagate le proprie fatiche con una moneta non ancora coniata, ed il cui stampo era quasi impossibile!

—Sono dunque i suoi antichi partitanti che lo chiamano scuro?

— E molti di questi che lavorarono per lui, e ne aspettano ancora la mercede, sono figli della *Terra del Fuoco*, e se non tutto, io credo vicino l'istante in cui *Chiaro-Scuro* pagherà, con l' altrui scarsella, una buona parte del suo

debito. Frullano in quella gran mente certi antichi rancori, che amareggiano le frutta del suo lauto pasto. Certe offese di famiglia , ancora inulte, lo tengono impegnato per varî duelli , e sembrami ch' egli avesse mestieri d' un padrino. Io penso, o Sire, che tu sii al caso suo, e benchè da secondo, pure, in partite d' onore di tanta importanza,il tuo nome ne trarrà gran fama, e potrà forse rifabbricare le antiche e tisiche fondamenta del tuo rispettabile trono!

—Se non si tratta che di ciò, dice *Miracolo* al suo sagace Consigliere, va pure mio caro; sciogli le vele per l' amico *Suolo di Guerra*, mostrati all' invitto suo principe, offrigli pur la mia spada, e tieni la mestola ben entro la pignatta, finchè l' intingolo riesca saporoso. Pensa però a ritornare su' tuoi passi quanto più presto t' avvenga. Sai pure che poco m' impaccio di cose di reame; ne tengo il freno per non far torto a' miei antenati, ma ciò mi noja mortalmente, perchè desidero di salvar l' apparenza, e saper nel fatto che i miei popoli si governino da per se. Se non fossi nato Re non avrei bramato mai diventarlo, ma ci sono perchè mi ci trovo, e non sarebbe decoro d' un gentiluomo par mio barattar fra' cani l' asse paterno! D' altronde, mio caro, sono ben fortunato che

le tue spalle si sian caricate d'un peso cotanto ingrato, e che il tuo bell' ingegno dirigga così bene la bisogna, onde poi tutto il merito su me ne cade... Non mi far quell'inchino... è la verità quella ch' io dico, ed anzi debbo aggiugnere che debbo a' tuoi saggi consigli d' essere invidiato da certi tirannelli degli altri reami di questa sgraziata *Terra del Fuoco*. Ma invece d' invidia abbian pudore, poffarmio!

—Allora, mio Principe, passeggerebbero pedoni, come te, le popolose strade de'loro paesi, non già col codazzo della sbirraglia, ma presso a poco col tuo fedel cagnolino.

—A proposito di cani . . . Sai mio caro, durante la tua assenza io non mi priverò delle diverse mie cacce... Sarebbe un vero sproposito, e potrei ammalarne . . . . Darò solo, così alla buona qualche leggiera disposizione , e questo è il massimo della fatica che posso addossarmi.

— Va bene : sarà mia cura di prevedere , e provvedere a tutto.

—Recati dunque in buon ora presso *Chiaro-Scuro*,e torna presto.—E stese con affabile gesto la mano ad *Arcobaleno*, gli strinse con brusca cordialità la sua , ed uscì dalla stanza zufolando fra' denti una canzone di guerra.

Arcobaleno si ritirava per un altra porta, distratto e monologando, come era suo costume. Poveraccio non intende saperne! però à cuore, e mi sente. È sempre preferibile un Principe leale, che confida tutto ad un onesto ed ingegnoso faccendiere, che quella schiuma di birbanti coronati, libidinosi di concentrare in loro mano ogni potere, per non aver che schiavi, o, per dir meglio, rettili striscianti attorno ad essi! Ignoranti sempre, ànno la burbanza di passar per dotti! ih! che roba!... veramente robaccia! . S' io loro potessi fare un bel gioco?... S' io potessi!... (e qui, preso dalla vivezza del pensiero, si stropicciava lateralmente ambe le mani con soddisfazione, come era suo uso inveterato allorchè un eclatante concetto gli balenava nella mente). E se mi facessero la pelle? Povero mio Principe!.. Ti sarebbe assai tristo il perdermi con quella repulsione agli affari!.. io sono convinto che sarebbe assai difficile trovare in altro uomo la grandezza de' miei progetti e l'onestà della mia coscienza! Pur troppo in paese non vi sono che mezzi uomini! e quanti birbi! Un principe di buona fede circondato da birbi! Che rovina che la sarebbe! Canchero!... spero di vivere — sarebbe troppo doloroso aver de' tristi successori! Me ne vò sul

Suolo di Guerra, vi getto le fondamenta d'un'opera colossale, e poi . . . la provvidenza farà il resto.

CAPO III.

CELERE SGUARDO RETROSPETTIVO

Tutte le potenze lunatiche, i cui padroni si dicevano cascati dalle nubi, ed imperanti pel dritto imperscrutabile d'esser sbucati alla luce pel mezzo di veicoli privilegiati, fecero fra esse, nel momento di supremo terrore, che loro incuteva il fulmineo brando dell' antenato di *Chiaro-Scuro*, una lega offensiva e difensiva. *Mar-potenza* prese in questa la presiedenza tra per la rivalità naturale che la divise, la divide, e forse divideralla sempre dal *suolo di Guerra,* tra per la paura che il Colosso realmente riescisse ad affamarla, come arditamente tentava col blocco generale delle acque lunari. Il Sire de' Selvatici vinto cento volte da quell' umanato nume delle battaglie, avea dovuto soffocar l'odio silente, e prostituirgli la propria figliuola, essendo l'eroe già maritato; tal che assetato di vendetta diè braccio forte alla lega. Il Sire della *Ghiacciaja* annoverato in questa, che abbrustolò come dicemmo la ca-

micia del guerriero, convenne insieme agli altri alleati nella gran battaglia, dov'era scritto che dovesse impallidire quell'astro fulgente, che avea illuminato della sua luce il globo lunare. Mar-potenza si tolse l'incarico di fare a poco a poco sparire la gigantesca figura del Colosso, ma non riescì a distruggerne l'ombra, che, a somiglianza della fatidica stella de' Magi, ricondusse poscia Chiaro-Scuro sul seggio che avea con gloria somma, e sommi errori occupato.

È da notarsi che fu in quello scorcio di tempo spartito il sacro *Suolo della Fede* tra le terre del *Ghiaccio*, del *Selvatico*, e quella *Tiepida*, come specie di compenso alla distruzione di quel Grande, che volea stabilirne la completa emancipazione.

Chiaro-Scuro dunque nel rivendicare il parentesco trono, onde sostarvi comodamente, avea d' uopo rompere larga breccia nella famigerata lega che tuttora durava, ed attendeva tranquillamente dal tempo l' opportunità di compiere il vagheggiato progetto: ei comprendeva che le forze riunite de' suoi avversarii erano alle sue di molto superiori, ricorse dunque all'astuzia, ed il caso ne lo provvide—Fomentando indirettamente le ambizioni che il

Sire della *Ghiacciaja* premeditava sulla *Terra del Piacere,* vi si trovarono compromessi i più serii interessi di *Mar-Potenza* che su quelle spiagge teneva i più preziosi recapiti del suo commercio. *Chiaro-Scuro*, fingendo allora difenderne l' oltraggio, le gittò al collo un certo canape con nodo scorsoio che obbligolla a tenergli dietro con fiorito nerbo d' eunuchi, e pochi ma scelti moschettieri di *Miracolo.* Pria di muoversi, minacciando il *Selvatico* d'un invasione di fronte avea avuto con ciò l' avvedutezza di attaccargli le braccia alle spalle, e quando gli parve il momento, slanciossi d' un salto sulle inospite sponde dei *Glaciali*, dove, menando bastonate di nuovo stampo, fracassò una gamba al Sire della *Ghiacciaja,* che, sperando conservar l'altra gamba, giurò amicizia al suo vincitore. Era però troppo tardi — la piaga cancrenata lo condusse al sepolcro.

Mar-Potenza quasi strozzata dall' abile capestro, erasi spezzata in varie articolazioni, e pagò caro le sue speculazioni sulla *Terra del Piacere*, avendole i medici ingiunto, per salvarle la vita, un indefinito riposo in seguito di dispendiosissime cure.

La *Terra Selvatica* cui *Chiaro-Scuro* aveva con tanto senno legate le braccia, conservava

però intatti i suoi muscoli, non avendo preso alcuna parte nel famoso pugilato. Ciò era sempre fitto in mente al Sire de' *Bellicosi*, che paziente e ghignante, facea la posta, come un gatto che aspetti il momento opportuno d'artigliare il vagheggiato topo.

Stavan così le cose, quando *Arcobaleno* mettea piede sul *Suolo di Guerra*, e faceasi modestamente annunziare a quell'ente straordinario, che in pochi anni di regno avea già empiuto di stupore il mondo politico della Luna. Allo annunzio *Chiaro-Scuro* diè in un impercettibile sorriso, e voltosi al messo gli rispose a bassissima voce — *Stanotte alla Villa del Mistero,* e riverberando sulle sue labbra il suo segreto pensiero, con lo sguardo scintillante di gioia, susurrava fra sè stesso: « Ci sarà anche per voi signor *Selvatico !* Ho bisogno di padroneggiarla una volta questa situazione ! ! »

CAPO IV.

CHIARO-SCURO ED ARCOBALENO

Presso un'incantevole villa, messa alle spalle d'una ridente collina, le tiepide ore d'un caldo giorno di state cedono il campo alla soa-

ve brezza della sera. Un rosajo, che adorna come balaustra i finissimi marmi d'una scala elegante, sparge d'olezzo delicato quell'aura campestre. Ad ogni stremo di scalino poggiano ricchi cestini di majolica che dan ricovero alle più rare piante d'oltremonti e d'oltremari.

Un uomo di mezzana altezza, le cui nodose membra annunziano una forza straordinaria, è il custode di quel delizioso soggiorno; ma oltre al suo guardiano, quel recinto non offre orma d'abitanti; tutto vi è perfetto silenzio, tutta completa solitudine.

All'ora indicata *Arcobaleno* scende da una vettura e si presenta al cerbero della villa misteriosa: questi gli richiede il suo nome, lo squadra dal capo alle piante, e ne confronta i connotati con un ragguaglio che trae dal taschino dell'abito, e che legge attentamente. Convinto infine sulla identità della persona, profferisce l'avventuroso *passate*, e l'ambasciadore di *Miracolo* spingesi in quelle stanze circondato realmente dal più profondo mistero. Innumeri doppieri, con bende opache di cristallo, vi spargono una piacevole luce; le pareti vi sono tapezzate da bizzarri tessuti; le masserizie di finissimo gusto, e d'altissimo pregio.

Da un certo prolungato attendere , il Ministro crede che *Chiaro-Scuro* non sia ancora arrivato, e porge attento l' orecchio per sentire se il lontano scalpito dei cavalli glie ne annunzii la venuta, quando,un uscio a muro gira dolcemente sui cardini , e trovasi, come per incanto, innanzi all' uomo che impazientemente aspettava.

Se *Arcobaleno* non l' avesse personalmente riconosciuto, l' avrebbe certamente scambiato per un qualche valletto, tanto contrastava colla sublimità del Trono, che il novello arrivato premea disinvolto nelle grandi funzioni di Stato, quel suo semplicissimo abbigliamento del più oscuro borghese.

Nel ravvisarlo, l'inviato di *Miracolo* assume un' aria di profondo rispetto, e piegando il capo sul petto con modesto accento gli dice: — Sire, registrerò nei fasti della mia vita questo avventuroso momento in cui la M.V. mi degna d' una sua udienza.

—D'un abboccamento, dite piuttosto, risponde *Chiaro-Scuro*, offrendo cortesemente la mano al suo interlocutore, ed invitandolo a sedere.Questi, secondo le costumanze di corte, graziosamente resiste all' invito , ma il Principe recisamente gli soggiugne :

—Sedete, ve ne prego—Fra Sovrani non può star l' etichetta. Se io sono il Sire d' un gran popolo, voi siete il Re della diplòmazia !

Ed il Sire d' un gran popolo, ed il Re della diplomazia sono seduti confidenzialmente l'uno rimpetto all' altro.

— Signore, dopo breve pausa, prende a dire *Arcobaleno* , la bisogna che mi procura le buone grazie di V. M. è grave d' assai !

— Solla ! risponde laconicamente *Chiaro-Scuro.*

— I popoli della *Terra del Fuoco* sono stracchi del loro servaggio: il *Selvatico* vi fa man bassa per mezzo de' suoi proconsoli! Regna nel mezzogiorno uno spaventoso tiranno, il cui governo è indicato come la negazione di Dio!

— *Neronio* , di cui intendete favellarmi è gravemente infermo.

— Ma che dovremmo sperare della sua morte , se deve succedergli un idiota tirato per mano da una volpina madrigna ?!

— È vero (e la fronte di *Chiaro-Scuro* mostrò, increspandosi, il riconcentramento dei suoi pensieri).

— In *Antiquaria* l'imperio della credenza, insiste *Arcobaleno*, ha degenerato. Non è già ch' io voglia levarmi a censore di chi nella

Luna si dice il rappresentante di Dio.... però i suoi atti politici hanno recato, e recano gravissimi danni alla nostra dilaniatissima Patria, e se V. M. lo trova giusto, parmi esser giunto un favorevole destro...

— Per detronizzare il prete? Ecco il malanno — interrompe bruscamente *Chiaro-Scuro.* Dividendo le vostre idee, deggio mio malgrado contraddirvi.

— Mi permetto, o Sire, domandarvene la ragione.

— Giù dunque la maschera e parliamo chiaro — È vero che il cattivo prete è il peggior de' tiranni; egli per fatale abberrazione, non l' apostolo del Dio Crucifisso, ma l' agente del Dio crucifissore per la sua cattiveria diviene... Una buona parte de' suoi seguaci si serve del culto per satollare la propria ambizione, non vo' negarlo... Ma il culto è per sè stesso divino, e la più innegabile pruova è appunto reggersi in alto, malgrado che i suoi ministri vagheggino fatalmente la mota! Una fede d' altronde è necessaria, non solo, ma è indispensabile ad infrenare le umane passioni che mirano costantemente allo sfacelo della società!

— Pure, i preti, adduce *Arcobaleno*, chiamati al sublime ministerio della pacificazione,

sono invece, eccezione fatta de' pochi onesti, i veri fautori della civile discordia! Essi propugnano l'illogico e barbaro dritto divino dei Monarchi, per combattere co'generosi novatori che lavorano incessantemente ad abbatterlo! E V.M., che ha la gloria di avere coraggiosamente iniziati i popoli ai sacri diritti delle nazionalità, come potrebbe, senza contraddire a sè stessa, difendere i suoi più accaniti detrattori?!

— Il mio glorioso antenato surse appunto da una rivoluzione che avea voluto abbattere il culto: fiumi di sangue per quella si versarono, ma inutilmente, giacchè non poteasi distruggere un vecchio edifizio, ricovero di tante aspirazioni, senza prima edificarne un altro più capace e adatto ai bisogni ed alle tendenze della società!... Qualunque progetto sorgesse, cedeva sempre alla perfezione delle antiche dottrine, nè v'è stato finora alcun ingegno umano che si sentisse forte abbastanza d'iniziare una omogenea innovazione!... Ed anche voi... potreste forse voi ripromettervi un cangiamento trionfante?

— Affè del vero, mille volte no — una credenza che poggia sull'amore, e sulla razionalità

dell' anima, à basi divine, cui non può l' uomo rimpiazzare!

— Uno degli errori del mio illustre antenato fu appunto d' insultare, senza correggere, chè nol potea, la fede de' padri nostri: il mio regno, come avrete certamente compreso, è la continuazione emendatrice del suo, nè m' ardisco intaccare al culto, malgrado che io sia convinto esser molti Ministri del Santuario indegni di questo nome.

— E sono appunto i molti che bavaglian la bocca de' pochi, ed è perciò il pretismo diventato una sventura.

— Anche se fosse una sventura, la è necessaria! Dite un po': sotto qual motivo v'attentereste detronizzare il capo della Chiesa? Questo grande avvenimento, in qualunque modo operato, menerebbe a due immensi corollarî. Questo capo della Chiesa à soggiaciuto ad una forza brutale? L'è dunque un martire, ed una mondiale crociata s'affretterebbe di vendicarlo! Ha il prete restituito ciò che non poteva appartenergli? è dunque un ladro! Ma può mai un ladro esser vicario del Nazzareno! Cosa ne risulterebbe da questa illazione?... il dubbio sulle verità fondamentali della fede, quindi un terribile scisma... e tanto nel primo, quanto

nel secondo caso sarebbevi sempre da esser fatti in pezzi!

— Pur troppo convengo...

— Dunque non pensiamoci più. La definizione di questo problema non è del nostro tempo, essa avverrà quando gli uomini avranno tanto buon senso da distinguere l'individuo dalla fede, e, sprezzando il primo, se cattivo, adoreranno l' altra!

— Ma quando? ma chi farà quest'opra umanitaria?

— Il solo tempo, e basti su ciò. Seguitate, se vi piace, ad espormi la vostra missiva.

— Perdoni la M. V., ma trovomi in verità sbalestrato; avea fatto un bel piano, che V. M. à d' un sol colpo abbattuto!

— Era forse un piacevole sogno, come quelli d' *Intempestivo*, l' apostolo delle utopie repubblicane?

— Divido le sue grandi idee, per ciò che riguarda l' affratellamento della nostra gran nazione, non già per la forma governativa...

— Ma vi sembra possibile attuar praticamente un piano tanto difficile?

— Non ne sono certissimo, ma per dir che l' è impossibile, bisognerebbe prima fallir nella prova.

— Disilludetevi, *Arcobaleno*; riunire in una gran patria le suddivise vostre terre è opera più morale che materiale: accostumate agli usi ed alle leggi de' diversi loro dominatori, esse non potrebbero accomunarsi, che mediante il codice d'un uomo di genio, che sancisse leggi eccezionali per la eccezionalità topografica di ciascuna delle vostre molteplici città. Ora, le leggi eccezionali escluderebbero appunto l'unità legislativa ed amministrativa, sola forza di qualunque unità!

— Sventuratamente V.M. coglie sempre nel segno: resterebbe solo a vedersi, se al dignitoso pensiero della unita nazionalità, quelle terre sacrificassero i loro privati interessi.

— Unita nazionalità? L'è appunto quel che desidero fare per la povera *Terra del Fuoco*, ma non già colla distruzione dell'autonomia di ogni suo più piccolo paese.

— V. M. m'apre il cuore alla speranza, à forse trovato il modo?

— L'è ben facile formare una confederazione di diverse piccole monarchie.

—Non era che questo!

—So che gl'infelici popoli della *Terra del Fuoco*, istigati da *Intempestivo*, e dalle proprie sventure, tendono alla repubblica. So

che i più assennati, come voi per esempio, vagheggiano il fascio di tutti i vostri paesi retto da un solo Principe... Ebbene, a dirlo francamente, schiaccerò con tutte le mie forze la prima di queste due aspirazioni, nè potrò mai favorir la seconda! Io vorrei invece espellere da voi tutto ciò che vi si trova d'eterogeneo, di forense! Vorrei che i vostri popoli, chiamati a novella vita, sentissero lo sprone della dignità nazionale, e con tre sagge monarchie formassero una prospera federazione.

— Sire! un uomo coverto di tanta fama come voi lasciarsi fuggir di mano la gloria immortale d'aver cooperato all'unità d'una sperperata immensa nazione!

— Questo desiderio è come un conato di briachezza momentanea, che sebbene mi seducesse, deggio espellerlo dalla mia mente.

— E perchè, o Sire?

Per due gravi ragioni: V'ò francamente detto che rispetto il culto, che lo trovo necessario, e che non solo non m'attento d'abbatterlo, ma che anzi mi son fermamente deciso di sostenerlo. Quindi *Antiquaria*, la Capitale sacra e veneranda de' vostri antichi paesi, che oggi è la sede del Prete-Re deve continuare ad esser guardata dalle mie genti che vi àn-

no rimesso, e vi sostengono il Vicario di Dio! Ditemi dunque. Potrete voi completare la vostra desiderata unità, facendo a meno dell' antica ed illustre Capitale della *Terra del Fuoco*.

— Ma, Sire, non potrebbe questo Vicario del Nazzareno rimanere al suo seggio abdicando ai soli impicci del governo materiale, in cui si è stranamente abbindolato, e dedicarsi invece con tutto lo splendore e la dignità, di cui lo circonderemmo, alle sole incumbenze morali del suo moral ministero?

— Se il Sacerdozio potesse discendere dalla sua scettrata possanza, troppo lo rispetto per abbandonarlo fra le convulsioni de' frenetici seguaci d' *Intempestivo*. Ei troverebbe un' ospitale e decorosa stanza sul *Suolo di Guerra*, nè mai le splendide pompe, di cui vorreste fargli ossequio, agguaglierebbero quelle di che i *Bellicosi* circonderebbero incessantemente il Capo supremo del loro culto!

— Ascolto allora il secondo motivo per cui V. M. dice osteggiare l' unità della mia Patria.

— Io amo i vostri popoli, perchè quasi cresciuto ed educato frammezzo ad essi; m' affanno delle loro angosce e delle loro miserie, come se fossero mie proprie sventure: però, io sono il padre d' un popolo che mi à eletto a

suo Sovrano, e debbo spendere la mia vita a formarne il benessere. Questo popolo, cui il vostro eternamente rinfaccia d' averlo un giorno tenuto a servo, è oggi, nè puossi negarlo, il primo popolo del mondo lunare. Voi non avete altro tesoro che le grandi rimembranze de' padri vostri... Noi invece serbiamo ancora i solchi di que' ceppi che avvinsero le braccia de' nostri progenitori. Queste braccia ebbero però il coraggio e la volontà di spezzare quelle catene! Voi liberi e possenti diventaste invece schiavi e miseri! Vedete un poco, mio caro, che la nostra storia è presto contata...

— Ma V. M. dimentica dare le ragioni del nostro servaggio. Fatalmente la bellezza delle nostre contrade, la felice positura de' nostri porti, padroneggiando il commercio del mondo, fu sprone all' ingordigia di que' possenti dominatori che guardavano rabbiosi il nostro primato!

— E lo si seguita a guardar minaccioso, benchè da lontano, questo primato! Non burliamoci. L'unità assoluta delle vostre terre produrrebbe, più o meno tardi, la secondarietà di tutte le altre! Le vostre spiagge, i vostri porti appunto, la vostra costiera infine bagnata da tre differenti mari assorbirebbe ben presto il

commercio mondiale, se diventati uniti oggi, avreste tutto il campo di diventar forti domani!

— Ed a chi dovremmo noi quest' avventurata posizione? A voi, al vostro popolo, alle vostre falangi! Quindi i legami d' una eterna gratitudine cementerebbero fra noi i saldi vincoli di amorevole fratellanza!

—Gratitudine? L'è forse questo il vostro convincimento? Ma dov' è mai la gratitudine? Esiste, è vero, questo vocabolo, ma l' è una parola vuota di senso. Fratellanza! E potete voi preconizzarla sul serio, se sciaguratamente il primo delitto che l' uomo commise fu il fratricidio! Che si contino ai bamboli di codesti paroloni; ma io non sarò mai sì stolto di cooperare alla grandezza d' un popolo straniero, che potrebbe un giorno schiacciare gl' interessi del mio! Iniziatore d' un ragionevole progresso, vo', per sentimento umanitario, salvare i vostri dal vergognoso bastone che li percuote, e metterli al caso di eleggersi più benefici reggitori, se arriveranno a comprendere l' altezza del consiglio e del sostegno. Neppure una goccia di sangue straniero à propugnata l' emancipazione del gran popolo ch' io reggo: dalle sue sole vene ne fu allagata la terra! Se voi altri vi sentite sì forti da imitarne gli enormi

sacrifizî e i giganteschi esempli, combattete pure le secolari battaglie dell' unità e della indipendenza, e possiate trionfare! Sarebbe allora colpa ostacolarvi, ed io curverò reverente il capo innanzi al sacro dritto delle genti ed agli eroici suoi sforzi!

—Mio sapiente Sire, dice contristato *Arcobaleno,* le crudeli ed amare verità, dal vostro labbro profferitemi, sono pur troppo scolpite dolorosamente nel mio cuore! Potessi trovar mezzo da rivendicare la denigrata fama de'miei concittadini! Ma essi mordono ancora i ceppi d' un antico servaggio, nè v' à tanto che distrugga nell'uomo la dignità di se stesso quanto l' impotenza e la schiavitù. Liberi una volta da quelle vergognose catene, il loro braccio riprenderà, sono altero di dirlo, l' uso antico del loro formidabile brando, che vi sarà di non lieve appoggio, se un giorno da molti nemici vi vedrete accerchiato...

— Oggi stesso lo sono, e da quali nemici mi viene a tradimento insidiata la vita! I nomi più odiosi, gli epiteti i più infamanti a me son rivolti, ma io li ricambio di sprezzo! Sono un tiranno io? Ma se la tirannide consistesse nell' eludere, col trionfo della vigilanza, ogni cospirazione, lo sono davvero! Mi tacciano di

ambizione? Ma qui non s' ingannano che sulla specie della mia ambizione. Due sono gl' immensi scopi a cui diriggo fermo ed irremovibile i miei passi, la grandezza del mio popolo, e la grandezza del mio nome; e per aumentar sì l'una che l' altra, io v' offro solennemente, colla mia spada, il sangue de' miei, onde redimervi dal *Selvatico*. La terra de'piani, e quella del mare, che egli v' à usurpate, sian congiunte così al piccol regno del vostro Principe, e ne alzino, a rispettosa possanza, lo scettro. Le regioni meridionali, non vo'metterlo in dubbio, scuoteranno la briglia, e si associeranno al mio piano confederativo. Pel centro abbiamo abbastanza discusso, perchè possiate ignorare le mie risoluzioni!

—Sire, alla vostra cavalleresca lealtà non mi è lecito rispondere che a cuore aperto. Avrei agognato un avvenire più splendido assai pel mio paese cotanto infelice: ma poichè degli estremi interessi urtansi inevitabilmente tra loro, io non posso che ringraziare V. M. pel benefizio che state per recarci!

—Però, dice torvo negli occhi *Chiaro-Scuro*, che i sogni d' *Intempestivo* non ci si mettan fra' piedi. Ne resterebbe a voi la sventura! ve ne faccio avviso anticipato!

— Chi sarà mai che penetri questo convegno?

— Armate dunque le vostre genti, impegnate una qualunque differenza col *Selvatico*, e chiedetemi apertamente soccorso; così non tarderete a vedermi sui piani delle vostre belle contrade. Ma, più di tutto, osservanza a' patti!

— È giusto!

— Convenuti dunque?

— Convenuti!

— Maledetto chi manca alla fede!

— Maledetto!

E *Chiaro-Scuro* scompare per la porticina segreta. Ed *Arcobaleno* ripercorre la via del suo paese . . .

Pur quante sventure di meno, se quel programma fosse stato promulgato in piena luce, e non già sepolto fra gli angoli reconditi d'una villa misteriosa! I figli della *Terra del Fuoco* o avrebbero repulsate, coll'ajuto promesso e dato, quelle condizioni, aspettando l'opportuno momento di far soli da se, o non sarebbero ricchi di pretensioni e poveri di forza!

CAPO V.

IL GIGANTE MOSTRA LA TESTA

Arcobaleno è ritornato celeramente fra' suoi. Egli affila la spada del suo Principe, e fa segretamente chiamare un suo compare, di cui accenneremo di volo il ritratto.

Giusto della persona, dai capelli e dalla barba rossi, dall'occhio soave e terribile, dal braccio formidabile, e dalla intuitiva fiducia ne'futuri destini della sua Patria, egli è ricco di semplicità straordinaria, è come prototipo delle umane eccezioni, è fulmine in battaglia che atterra quanti ostacoli gli si paran davanti. Ha dolcissima la favella quando stringe al seno un compagno d' arme, o quando raccomanda ad una donna l' educazione de' figli all' amor della Patria. Ignivomo umanato d'amore e di forza, ei non rammenta ancora il dolore d' una sconfitta, essendo sempre corso alla pugna col convincimento della vittoria! Però la sua illimitata credulità per qualunque accento gli favelli di patria emancipazione e di riscatto, gli à fatto talora stringer fra le braccia fraterne i suoi stessi detrattori, e molti vagabondi, che sperando carpire dalle convulsioni della Patria

una denarosa posizione, gli àn fatto, in talune sue bellicose intraprese, spregevole codazzo. Infine l'attonito mondo lunare gli ha per ammirazione delle sue numerosissime gesta, dato il nome di Gigante, e noi sapremo rispettarglielo.

Il compare d'*Arcobaleno* gli è frettolosamente arrivato d'appresso, sapendo, per antica esperienza, che l'appello di lui era sempre pregno di speranze.

— Che c'è Ministro? Perchè m'hai fatto chiamare? Hai qualche grossa nuova da darmi?

— Sta volta è grossa davvero!

— Per Dio! Non vò cercando di meglio: questa nebbia di schiavitù, che ingombra l'atmosfera della mia dolce *Terra del Fuoco* ne impedisce il respiro! Questa infingardaggine de' miei, sempre cari, fratelli è l'incubo de' miei sonni! Questi ladroni di stranieri, che ci succhiano il sangue dalle vene!. . . che ci frustano! . . . Per Dio! li scacciamo una volta?!

— Sì — ad una sola condizione.

— Quale?

— Che resti escluso da' nostri convegni il vecchio *Intempestivo*.

È da sapersi, prima di continuare questo interessante dialogo, che, a quei tempi, un

uomo venerando lavorava, da moltissimi anni, alla rigenerazione della *Terra del Fuoco* u a dilettissima patria. Però, le basi di quell' annoso lavorio sembravano inattuabili pei giorni che correvano, perchè l'illustre vecchiardo intendeva che la sola forma repubblicana avesse forza di risorgimento. Egli convincevasene, addebbitando tutt'i mali dei governati ai governanti, ed in ciò avea ragione da vendere. Lusingavasi però di fondare il colossale edifizio sugli uomini del tempo,ed in ciò consisteva tutto il suo torto; avvegnachè eliminandosi la causa, non si distrugge sempre e prontamente l'effetto. Vi sono delle cause, i cui effetti sono secolari, come era appunto la demoralizzazione della società di que' tempi. I governi avean filtrato nella coscienza dei popoli questa demoralizzazione, onorando ed arricchendo i più disonesti. Se dunque la rovina de' governi potea operarsi d'un colpo, non potea, anche d'un colpo, conseguirsi la depurazione della Società, ove il vizio avea messe profonde radici.

Bisognavano, ed era evidente, novelle generazioni purificate dall' avita abbiezione, e questa era sola opera del tempo.

Ecco le ragioni, per le quali, quei di senno, giudicavano intempestiva la pratica della

rigenerazione, ed *Intempestivo* fu parimente nomato il rispettabile vecchio che a quella, con ogni ardore, indefessamente attendea.

Ciò premesso, ritorniamo ai parlari di *Arcobaleno* col suo gran compare *Gigante*.

— Comprendo, ammicca quest'ultimo, l'esclusiva del repubblicano, io anche sono repubblicano in carne ed ossa, perchè odio a morte tutto ciò che à forma di prepotenza! Ma i fatti m'àn dimostrato che non è poi questa la gente che possa governarsi da se!

— Vedi bene, che sei sceso finalmente sul nostro terreno.

—Piano un poco—i miei principî restan saldi. L'applicazione è scrollata per quella mala prova che ne feci 10 anni or sono ad *Antiquaria*, di cui, dopo la fuga del *Prete*, *Intempestivo* m'offerse la difesa. Era troppo grande quel momento! Si trattava nientemeno, che piantare un punto di luce, il quale come centro dovea spargere i suoi raggi su tutta l'abbujata *Terra del Fuoco!* Però l'abbandono in cui mi lasciarono, con que' pochi ragazzi di vergine cuore, mi mise necessariamente alle strette colle vecchie draghinasse d'una repubblica cui non andava a sangue la nostra prova repubblicana! Fu allora ch'io mi convinsi che

Intempestivo avea sognato, e pensai, non già al trionfo del suo principio, crollante da ogni lato, ma a salvare l'onor nazionale, cedendo a palmo a palmo, e facendo costar caro a quei sedicenti repubblicani stranieri la sanguinosa vittoria! D'allora in poi vado sempre più convincendomi, che non c'è da far nulla per quel verso, e solo col tempo... Ma, per Dio! quella tal voce, che m'annunzia l'indipendenza della mia Patria, perchè seguita a gridarmi nel cuore?!

— E pure, dice misteriosamente *Arcobaleno*, comincio anch'io ad aggiustarci fede!

— Sentiamo un po' la gran notizia.

— Quelle draghinasse, che tu combattesti ad *Antiquaria,* domani forse combatteranno i nostri nemici.

— Giuggiole! Ministro. Allora eran repubblicane, e propugnavano pel dispotismo; oggi che son diventate le armi della tirannide, pugneranno per la libertà?!

— Non mi venir fuori colle tue irose scappate — qui non vi sono nè tiranni, nè despotici — l'è un privato interesse, è vero, ma ci porta vantaggio. Un'antica contesa fra il *Suolo di Guerra* ed il *Selvatico* sarà decisa sulle terre de' nostri piani, e così gli espugnatori d'*An-*

tiquaria, cioè, i tuoi famosi avversarî, diventano oggi nostri alleati e protettori.

— E prima di attaccare il *Selvatico* questi nostri alleati e protettori ci restituiranno *Antiquaria*?

— Per farne che?

— Cento fulmini! per ripristinarci la nostra Capitale!

— Compare — che c'importa se ce la restituiranno prima o dopo? Quello che ci tiene un piede sullo stomaco è il *Selvatico*; accettiamo l'ajuto, e mandiamolo alla malora; così potremo far liberamente la digestione.

— Per Dio! quello che ci tiene un piede sul capo è il *Suolo di Guerra*! Che mi preme di ben digerire quando la testa mi fa male, e mi toglie l' appetito?

— Ma se, soffrendo contemporaneamente questi due malanni, possiamo prontamente sbarazzarcene d'uno, non sarà già un perditempo?

— Convengo, ma se il Sire de'*Bellicosi* vuol togliersi un sassolino, che il *Selvatico* gli mise nella scarpa, tanto meglio per noi, approfittiamone pure, e facciamo ad un sol colpo due augelli.

— Compare, calmati. La dev' essere un' opera lenta, studiata, riflettuta, compassata! Se

per soverchio ardore e poca prudenza ci avvenisse di far fiasco!....

— Se tutti pensassero come me!

— Allora sarebbe un altro pajo di maniche, nè saremmo, come i fanciulli, costretti di studiare l' alfabeto della nostra futura indipendenza.

— Quale sarebbe quest' alfabeto?

— A. Annessioni al perno fisso del movimento.

— E questo perno?

— La monarchia de' procuratori, che non desta i brividi della repubblica!

— Appresso.

— B. busse agli stranieri...

— Sì, busse terribili ai despoti stranieri! Viva la *Terra del Fuoco*! passiamo al C.

— Cerchia ingrandita di popoli e di paesi.

— Comprendo!... Comprendo, per Dio! Non solo ingrandita questa cerchia, ma generalizzata! E se mi sentissero, cerchia mondiale! Ed il D?

— Dritti di nazionalità risorti.

— Risorti questi sacri dritti per non più cadere calpestati dal bastone e dal capestro!.... e poi?... insiste entusiasmato il Gigante.

— Studieremo l' intero Alfabeto risponde

sorridendo *Arcobaleno*... però bisogna concedere il tempo necessario.

— Quale tempo, balbetta fra se il *Gigante* , (se mi vien fatto, compirò io le lettere che vi mancano!)

— Dunque compare sei della partita?

— Non ricuso; però c'è un certo imbroglio; quel tuo *Miracolo*?

— È stato da lui che ò ricevuto l'incarico di parlarti.

— Egli Re, io repubblicano!

— Va dunque a domandargli la sua maniera di pensare.

— Bravo! bella è l'idea, l'ò sempre ammirato come un uomo leale, e gli parlerò francamente.

— T'è libero l'ingresso ad ogni ora, che ti piaccia vederlo.

— Ora che ci penso... e quale sarebbe l'incarico a me serbato?

— Il meglio che tu possa addossarti. Le schiere di *Miracolo*, e quelle di *Chiaro-Scuro* stanno per intimar la guerra al *Selvatico*; tu, durante questa, dovrai molestarlo, come i moscherini molestano, di state, il corpo umano.

— Procurerò diventar vespaccia, perchè il punzichìo riesca più acuto. Addio, compare; la

faccenda è un po'scura e bisogna far la luce per Dio! vo' a trovar questo Re, che, per mezzo del suo faccendiere, chiama in ausilio un repubblicano par mio! — E volte celeramente le spalle corse defilato alla Reggia.

Arcobaleno lo seguì col guardo, e dopo un sospiro cacciato dal profondo del cuore, esclamò: Col suo braccio, e con questo cervello (indicando la sua fronte) si potrebbe contare sull'unità della Patria! Peccato che *Chiaro-Scuro* non voglia intender ragione!

Appena si presenta, è introdotto *Gigante* nella sala, in cui trovasi *Miracolo* circondato dai primi dignitarî dello Stato. Egli non sa fare il cortigiano , s' inchina appena al suo Re, e con voce alta abbastanza , pubblicamente gli dice:

— Sire ! è poi vero che ricerchiate i servigi d' uno Repubblicano come me?

— Gli onesti ed i prodi come voi, gli ribatte il Principe con tuono amorevole, a qualunque partito appartengano , saranno sempre le gemme della mia corona ! E , traendo *Gigante* nel vano d' un gran balcone, cava dalla sua vagina la spada che gli pende dal fianco , e *Gigante* vi legge la seguente epigrafe bellamente incisa:

Primo soldato della patria indipendenza.

Gigante è commosso fino alle lagrime; ei cade genuflesso avanti al suo Principe, e nella sua ammirazione sclama: Voi siete un eroe!

— Spero d' essere buon cittadino, gli replica modestamente il Sire, ma con accento pieno di fermezza e di lealtà.

— Sì, buon Re cittadino! ripete *Gigante*; da questo momento ripudio l' attuazione de' miei principî repubblicani! Una saggia monarchia può ben compiere il prodigioso riscatto di tutta la nostra Patria! Io impugnerò la vostra bandiera, o Sire, ed a chiarire il mio pensiero i popoli vi leggeranno in caratteri sfolgoranti TERRA DEL FUOCO E MIRACOLO, cioè Patria libera e Monarca glorioso!

CAPO VI.

POLITICA CHIARO-SCURA

Intempestivo, appena addatosi della guerra che *Chiaro-Scùro* intendeva movere al *Selvatico,* cominciò a soffiar forte,perchè l'istante gli sembrava propizio di compiere il suo ostinato progetto.

Ignorando *Gigante* il segreto della Villa del Mistero, ripudiava, è vero, i suoi principî repubblicani, diceva meraviglie dell' unico Re,

che meritava il titolo di gentiluomo, ma voleva ad ogni costo innalzargli uno splendido trono su tutta quanta la commossa *Terra del Fuoco*. I suoi pensieri eran costantemente rivolti ad *Antiquaria*, chè quella gli sembrava la degna e possibile residenza d' un soglio che diveniva sublime, e s' arrabbiava che la nobile città fosse tuttora in mano di colui che chiamava brevemente il *Prete*, e faceva sacramento co' suoi di strapparcela un bel giorno, ed a qualunque costo!

Intanto *Chiaro-Scuro* invitato da *Miracolo* scende in campo contro al *Selvatico*, ed il sangue de' *Bellicosi* confondesi con quello degl' *Ignei* nelle varie battaglie, che, sempre con favore, si combattono per l' emancipazione della *Terra del Fuoco*. In quei sanguinosi scontri *Miracolo* sostenne valorosamente il suo posto di primo soldato della Patria indipendenza, e sì coraggiosamente slanciavasi nel bollor della pugna, che un giorno i *Bellicosi* stessi, tremanti per la sua vita, gli rattennero le briglie del generoso corridore dicendogli: *Sire, correte sempre al maggior pericolo!* ed egli allora cortesemente rispose: *Miei bravi, io non fo che imitarvi. Voi andate sempre innanzi ed io vi seguo!* — *Chiaro-Scuro* conservava nelle battaglie il suo

imperturbabile sangue freddo. *Gigante* poi, coi suoi fanciulli, avea fatte cose da far strabiliare. Sbaragliati interi corpi armati del nemico, toltegli e ritoltegli molte città per sorprese strategiche, e con inaudito ardimento, sì che il solo formidabile nome di lui destava terrore fra le fila degl' impauriti *Selvatici*.

Dopo le prime vittorie degli alleati, una pugna decisiva erasi annunziata, in cui i *Selvatici* speravano una completa rivincita delle loro varie disfatte. Fu proprio allora che i seguaci di *Intempestivo*, con un intento, e quelli di *Gigante*, con altro, si lasciarono sfuggire, contemporaneamente, il grido che acclamava l'unità della Patria.

Chiaro-Scuro che erasi spinto a quella guerra, da lui medesimo capitanata, pel duplice scopo di fiaccar l'orgoglio del *Selvatico*, e cominciare cautamente la grandiosa opera di un moderato progresso (che prosperando i popoli lo sbarazzava di tutt' i regnanti dal dritto divino) restò sconcertato dal soverchio ardore con che i figli del *Fuoco* combattevano per la propria rigenerazione, e, più di tutto, colpillo quel grido d' unità, che avea un suono affatto discorde dai convenuti patti. Comprese in esso la mano d' *Intempestivo*, e misurò d' un tratto

l' abisso che minacciava ingôjare l'assieme di tutt' i suoi progetti.

Bisognava dunque ad ogni costo evitare una conflagrazione di principî opposti, essendo impossibile prevedere da qual banda restasse il trionfo. La vivacità degl' *Ignei* poteva infrangere i confini della ragione, correndo dietro d' un fantasma. Ma questa dissennata politica poteva essere a lui fatalissima! Lunghe privazioni, e annosa, paziente ed indomabile volontà gli costava quel gemmato e fulgido trono, che poteva essergli rapito in un momento di briachezza terribile! Da un lato ei discerne il riordinamento di quella funesta lega che giura odio al progresso, e ne interdice lo sviluppo: quella lega porterebbe al suo trono la finale rovina, ed assoderebbe il servaggio de' popoli! Dall' altra, scorge l' iracondia de'novatori che non soffrono alcun freno, e, se trionfante l'opera loro avventata e precoce, parimente il suo trono abbattuto! Infine egli, che solo batteva la via di mezzo, si vedeva per quel grido azzardoso, minacciato dagli estremi partiti. In tal frangente ei si concentra in se stesso, chiedendo alla sua mente, fastosa guida di tutta la sua vita, un espediente, che senza distruggere il gran principio d' un moderato progres-

so, potesse riparare al grave pericolo. E finalmente un' idea gli è balenata, a cui egli sorride, benchè il suo trionfo sia per costar sangue e sventure! L'ambizione e la temenza del proprio individuo, gli nascondono la crudeltà del proposto. Persuaso che, solo con la sua moderazione progressista, si possa raggiugnere un giorno l'altezza dello scopo, chiama ingiusti coloro che non ànno saputo comprenderlo, e riversa sul loro capo la vera ingiustizia del passo cui s'accinge. Bisogna, egli esclama, vincere questa estrema battaglia, e poi dettare la legge. E quella sanguinosissima pugna fu vinta non solo per la bravura de'*Bellicosi*, ma pel valore ingenito de' figli del *Fuoco*, e del loro guerriero *Miracolo*. La fortuna secondava mirabilmente il progetto di *Chiaro-Scuro*, che fermò inaspettatamente il corso di tante vittorie, stipulando una pace contraddittoria alle stesse promesse rilasciate ad *Arcobaleno*, ma logica però colla minacciata inadempienza per parte di quest' ultimo allo stabilito.

La *Terra del Fuoco* rimase storpia, cioè con un braccio di meno, il capo mozzo, ed ambo i piè mancanti. L'è troppo brutta così, diceva *Chiaro-Scuro* rientrando nella sua reggia e deponendo la spada; ma non è mia la colpa. Io m' era chiaramente spiegato con quel fac-

cendiere che si è fatto abbindolare! Mi rammento d' avere anche aggiunto: « Maledetto chi manca alla fede! E non sono già io quello che vi ha mancato. Peggio per gl' illusi. Se saran capaci di raggiugnere il loro scopo, facciano da per se! Nel fondo hanno un pocolin di ragione, ma io non credo aver torto, e chi guarda il suo non dev'essere chiamato ladro! »

Intempestivo fiaccato nelle sue speranze si mordeva le mani.

Gigante bestemmiava tutte le teste coronate, tranne quella del suo re leale ed onestuomo, tanto più che si era battuto come un eroe.

Arcobaleno soltanto ravvisava l' imprudenza della tradita fede. Amava anch' egli il suo paese, e lo avrebbe ben volontieri veduto grande e felice! Ma pensando agli accordi mancati, riflettendo alla terribile punizione inflitta, metteva una mano sul cuore ed involontariamente sclamava: « L'è un imbroglio maledetto! Chi se la caverà!? »

Intanto i popoli di *Chiaro-Scuro* invece di acclamarlo, per le riportate vittorie, lo guardano in cagnesco, e traducendo in parole quelle occhiate gli dicono: « Come? spender tanti tesori di sangue e di denari per farci contemplare quel deforme mozzicone! »

Era evidente che avessero ragione. *Chiaro-Scuro* riflette essere arrivato il momento di materializzare l' idea, che lo ha spinto alla pugna, e s' affretta di chiederne in compenso a *Miracolo* sei decine di milioni, un pezzo di terra, su cui il *Suolo di Guerra* vanta titoli antichi, ed un altro pezzetto, pel quale pretende dritti novelli. Come fare? *Miracolo* aveva aggiunti molti paesi e varii milioni d' abitanti al suo dominio per opra di *Chiaro-Scuro!*

La domanda era formulata come risarcimento delle spese di guerra, nè poteva negarsi. Allora *Gigante* trovossi d' un salto sbalzato dalla nazionalità del *Fuoco* in quella della *Guerra*. Il secondo pezzettin di terreno, ceduto ai *Bellicosi*, poveraccio! lo avea veduto nascere!!! Egli grida, urla, bestemmia, ma il fatto era fatto, nè ci stava rimedio: *Arcobaleno*, vinto dalla necessità, avea curvato suo malgrado le spalle, e *Gigante*, non potendo altro pel momento, lo ripudia per compare, e gli dà i nomi di cane e di rinnegato!

CAPO VII.

IL GIGANTE MOSTRA LE BRACCIA

Restaron così sospesi per qualche tempo gli eventi, quando una novella strepitosa ed incredibile si diffonde per ogni dove, e fa mutoli per sorpresa tutt' i lunatici abitatori. Eravi all' estremo delle regioni del mezzogiorno una vasta isola che da se sola faceva il terzo del Regno di *Neronio,* il quale lentamente era morto, dopo essere stato pasto vivente de' più luridi insetti, ed avea rimasto quello scettro bruttato di sangue e d'assassinii ad un figliuolo povero d' anni, misero di mente, e privo di cuore.

Quest' isola, che si addimandava la *Vespertina*, per un famoso suon di campane, sì fragorosamente tentennate al vespro d' una gran festa popolare, che i loro tuonanti rintocchi, tra le rimote spiagge delle più lontane regioni, rimbombarono, era culla di uomini sempre impazienti d' essere i primi a mordere l'abborrito freno della schiavitù.

La morte di *Neronio* preparò ivi una rivolta decisiva, a cui facevan fronte il fiore degli eserciti dell'erede *Neroniano*. Fu allora che *Gigante* con un sol pugno di mille prodi vi giu-

gne inaspettato,sbaraglia le truppe *Neroniane*, scorre d'un salto il continente, ed accenna alla redenzione di tutte le meridionali popolazioni, tal che il figlio di *Neronio*, fanciullo idiota, che trovavasi su quel soglio (a quanto ne dicesse la fama) per esser prodigiosamente campato ad un tossico, che gli venne, ancora fanciullo , ministrato in una bevanda mattutina, fugge pauroso , lasciando la sede del trono aperta a' passi miracolosi del *Gigante,* e mette presidio in una fortezza donde poi fu snidato dalle armi di *Miracolo.*

Quel fanciullo, che neppure colpava alla propria ignoranza, divenne la vittima de' paterni delitti! È vero che nell'isola *Vespertina,* prima di cedere all' impeto popolare, ricorse agli estremi espedienti d'un orroroso bombardamento , e d' una terribile carneficina ! Suo padre così erasi mantenuto sul seggio ! . . . e non solo valse il paterno esempio , quanto le istigazioni di perfidi familiari, che sapendo il suo cervello molle, come tepida cera, vi stampavano quelle orme che loro più talentava! Ma che ? forse s' obbietterà : la vita di taluni servir debbe ad espiare i misfatti degli altri ? rispondiamo brevemente. Chi ne capisce niente nel Regno della Luna!? Il fatto è questo,e basti.

Le brillanti vittorie di *Gigante,* nel brevissimo tempo in cui vengon compiute, spaventano i tiranni del mondo, e li cospergono di freddo sudore! I popoli oppressi,sentono da lungi l'eco di quei fasti immortali , ed un desiderio ignoto di emancipazione serpeggia loro per le vene. Quei, spezialmente d' *Antiquaria*,convinti che *Gigante* ver d' essi muova il passo, si parano a rivoluzione.

Chiaro-Scuro più di tutti sentesi minacciato dalle gesta del *Gigante,* ei paventa che l' eroe del popolo piombi improvvisamente sul *Prete*, e lo fughi! Ei teme anzi, che l' ebollizione effervescente della *Terra del Fuoco* ribocchi sul suo medesimo trono la schiuma velenosa d'uno spinto progresso! Forse il disinganno disfarà que' primi moti di licenziosa libertà , ma potrebb'esser tardi per esso! I popoli, egli dice, sono come gl' immensi flutti d' un gran mare , e quando il vento li scuote sorgono a spaventevole tempesta: è vero che all' uragano succede sempre il sereno , ma chi potrà prevedere, chi potrà impedire i naufragi della burrasca?! Ed in questi naufragi egli discerne altari riversi, forche innalzate, eccidii, vendette . . . e terribili vendette sui trabalzati regnanti! Ei non crede *Gigante* capace di questi estremi,ma

va convinto che *Intempestivo* , come sempre , profittando della sua buona fede, l' abbia circuito de' suoi emissarii. Trova unica salvezza nell' arrestare i passi a *Gigante*, e si arrovella il pensiero per trovarne il modo. Sempre riconcentrato in se stesso, egli tortura la mente, in cui, come in un crogiuolo, depura ogni concetto , finchè l' idea ch' egli cerca si affaccia allo instancabile pensatore limpida e tersa come un cristallo.

Il Sire *Miracolo* venne invitato di prender possesso a marcia celerissima delle meridionali regioni, da *Gigante* liberate, e per impedire a quest'ultimo la via che mena ad *Antiquaria*, appunto da quella imprendere l'affrettato cammino, e beccarsi due terre che il *Prete* tenea su quel passaggio. *Miracolo* legato per fatale riconoscenza a *Chiaro-Scuro* montò suo malgrado a cavallo !

Così il Sire de'*Bellicosi* aveva parato il gran colpo, essendo sicuro che *Gigante* non romperebbe le indigene truppe , le quali venendogli incontro gli sbarravano la via. Quel gran Principe girando attorno di sè soddisfatto lo sguardo, diceva sotto il folto e pizzuto mustacchio : « È vero — i progressisti mi daran del traditore , dell' infame ! I preti invece mi chiame-

ranno apostata !... Io me ne frullo di queste iracondie — mi son salvato, ed ho salvato tutti ! Il tempo farà giustizia a chi spetta ! »

Intanto *Gigante* riceve l' annunzio dell' inaspettata venuta del suo Sire, che fra qualche giorno dovrà raggiugnerlo.

Ei ravvisa, in quest' atto , la terribile mano di *Chiaro-Scuro* che attraversa studiatamente i suoi più bei disegni, avendo per *Arcobaleno* saputo il patto della federazione, ed essendo, appunto per impedirla , venuto nelle meridionali province.

I suoi guerrieri bestemmiano ed urlano disdegnosi. Vedono sfuggirsi *Antiquaria*, che aveano sì da vicino vagheggiata !

Contro il suo costume, essendogli penosa la pazienza, *Gigante* calmo e mesto,misura a lunghi passi il suolo della sua tenda. Il suo segretario dovea vergar l'ordine di resistere alle armi di *Miracolo*, o di dargli libero passo. Dai labbri di *Gigante* uscir dovea una sentenza da cui dipendeva il terribile flagello della guerra civile, che i seguaci d'*Intempestivo* avrebbero volentieri iniziata per cavarne frutto.

Gli astanti mutoli , per la triste concentrazione del gran condottiere,ne seguono con ansia ogni batter di ciglio. Finalmente *Gigante*

s' appressa al tavolo dove il suo segretario teneva impugnata la penna, e con voce ferma e tuonante dettò : *Ordino che il mio Re e le sue genti siano dovunque accolte e festeggiate.*

Di fatti, dopo qualche giorno *Miracolo* faceva il suo ingresso trionfale. *Gigante* guidollo alla reggia, e quando fu a portata di scorgerne il trono , con indescrivibile gesto da donatore additoglielo, e lasciollo !

Dopo poche ore la solitudine avea riabbracciato l' eroe, e compensavalo della umana ingratitudine !

CAPO VIII.

COME UN PROFETA ED UN PESCE DIVENTASSERO AMBASCIADORI SEGRETI

I destini d' un popolo sono spesso racchiusi nella mano d' un uomo di genio ! Il genio è quel gran faro che illumina la terra dove sorge, e dove posa ! Spenta improvvisamente quella luce, un fitto buio le succede, i viandanti s' urtano fra loro, si scambiano per amici i nemici, si rotola e sprofonda negli abissi che fiancheggiano le strade, s' urla, si grida..... si bestemmia; vien la confusione delle favelle, sorge il regno de' ladroni e de' mestatori, e

tuttavia , durando l' oscurità, non si cammina che di sghembo, ed a tentoni!

Il genio d' *Arcobaleno* non è più! La sua luce à finito d'illuminare la sua terra natale! egli è spento, e precocemente spento!!!

Il grand' uomo era il solo che tenesse fra le mani il bandolo dell' arruffata matassa... Parevagli che la cessione di quelle tali terre avesse abbastanza pagato il debito di gratitudine, che i suoi concittadini professar dovevano a *Chiaro-Scuro*. Comprendeva che questi sostenevasi in *Antiquaria*, e vi teneva forse suo malgrado il *Prete*, per troncare i passi al volo della *Terra del Fuoco*, e forte del suo altissimo ingegno, tentò per mezzo di misteriose pratiche la segreta abdicazione, ed anzi volontaria di quel governo pretino. Se fosse riuscito, quale importanza morale nella sua vittoria!... Quale scacco terribile per un Sire più che astuto in politica, più che forte in armi! e solo *Arcobaleno*... solissimo contro di tanta colossale potenza!

Ei dunque prescelse ad ambasciadori segreti da spedire in *Antiquaria* un monaco, che dal tuono profetico della sua locuzione era detto *Isaia*, ed un avvocato, vespertino come il monaco, che per le sue meravigliose sfuggite, nel-

le tribunalesche tenzoni, era paragonato ad un pesce, e nomato però *Aguglia*. Furono questi due modesti, sulle cui persone non poteva cader mai sospetto, messi a giorno degli altissimi piani del Ministro, e vennero muniti d'un progetto d'offerte colle quali s'intendea ricambiare l'abdicazione, e che intitolato umile petizione, noi c' ingegneremo tradurre nel senso:

« Beatissimo Vicario dell'Uomo-Dio

« Non è nostro intendimento darvi il menomo rammarico. Noi conosciamo la noja ed il peso d'uno scettro materiale, massime per voi, che siete affatto intento al regno dello spirito. Noi dunque vorremmo sbarazzarvi amorevolmente di quest' incomodo, chiamandoci responsabili di tutto quanto è necessario per la splendida vita, che vi benignereste trarre fra noi, raddoppiandò ben cinque volte il reddito attuale che ricavate dal vostro scettro.

« Il nostro possentissimo Principe sarebbe il vostro umile scudiere!

« I vostri rispettabili dignitarî sederebbero comodamente alla gran tavola dello Stato, e noi saremmo ben fortunati di ricambiare i loro saggi consigli, con lautissima mensa.

« Infine tutto ciò che noi vi profferiamo in

« oro, onori, e libertà indefinita d' azione mo-
« rale, stabilirebbe una indipendenza scambie-
« vole, unico mezzo conciliativo di tanti oppo-
« sti interessi!

« Non siate dunque voi, primogenito vene-
« rando della risorgente *Terra del Fuoco*, quel-
« lo che si opponga più di tutti alla grandezza
« della Patria! »

Come si vede il tratto era di genio, chè oltre all' altissimo concetto, trovavasi in quella umile petizione qualche cosa che stimolava l' appetito; e si aggiunga che i due parlamentarî, segreti latori di così prezioso messaggio, parevano fatti a posta per dipingere solleticantemente tutte le delicate e squisite vivande imbandite sul desco, che doveva essere il prezzo del contratto bilaterale. E quei reverendi sentendosi venir l' acquolina in bocca, cedevano alle culinarie trattative, e, per esser giusti, dobbiamo confessare che il gran faccendiere del *Prete-Sovrano*, il quale godeva la mala fama di retrivo, ed era anzi incolpato di tener fermo in sella il suo signore, fu quello che più di ogni altro, non per venale prospettiva, essendo da per se doviziosissimo, ma per generoso impulso d' amor patrio, favorisse altamente e propugnasse per la segreta e volontaria abdi-

cazione, la quale sarebbe certamente avvenuta, se i cagnotti, che *Chiaro-Scuro* sguinzagliava da lontano attorno a' preti, non avessero sventuratamente penetrato un fatto di tanta importanza e quasi compiuto col più profondo mistero! Fuvvi un bagordo infernale. Gli emissarî d' *Arcobaleno*, furono astutamente salvati dal prete faccendiere, e fuggirono, asportando con esso loro il prezioso documento storico.

La morte acerba e prematura d'*Arcobaleno*, avvenuta in quel tornio di tempo, diede campo a dicerie stranissime, l'inconsistenza delle quali finì per soffocarle.

Però della gravissima perdita l'uomo che più amaramente piangesse fu *Gigante*. Egli avea rinnegato *Arcobaleno*, è vero, ma sentiva il doloroso convincimento che la Patria restava al bujo!

L' agonizzante *Arcobaleno* non pensò che a lei, anche fra i feri artigli dell' inesorata Parca. Egli raccomandò caldamente due cose. La prima, che il suo successore fosse un uomo di discreta coscienza. La seconda, che non si attenuassero mai i benefizî di quelle leggi liberali che formando la sua rinomanza, e la gloria del Principe, aveano stabilita la ragione inore-

mentale d' un così portentoso ingrandimento di trono!

Ed al proposito di queste leggi, è buono che se ne sappia brevemente il sunto.

La discussione de' gravi interessi dello Stato era aperta a tutt' i cittadini, i quali eleggevano, per intervenirvi, i loro procuratori, ed il Governo assumeva il titolo di procuratorio.

È vero che *Arcobaleno* avea guadagnato per fiducia e per ammirazione, ed anche per arte, moltissimi procuratori, senza addarsi, per l'ultima parte, che l' esempio poteva esser funesto, tuttochè lo scopo ne fosse lodevole, attese le sue oneste e sagge vedute. Egli ignorava di dover morire tanto presto, nè pensò mai che qualche suo successore potesse in seguito trafficare con una porzione de' procuratori del popolo un turpe mercato!

Ad *Arcobaleno* seguì un chiaro ingegno politico, sebbene, sempre e di molto inferiore a chi lo avea preceduto.

Questo novello faccendiere comprese esser la Patria gravemente inferma, e provenirne il gran male da *Chiaro-Scuro*, che prima favorendone l' affrancamento, ne avea poscia impedito con ogni mezzo lo sviluppo.

Ma per esser buon medico, non solo devesi

scendere nelle oscure latebre d' un morbo nascosto, e smascherarlo, quanto è d' uopo adattargli il farmaco opportuno. *Onestino,* che tale era il nome del successore del gran Ministro, errò appunto nella scelta della medela. Ei, che intravide la infermità del suo Paese consistere interamente nella propria debolezza, dovea cooperare allo sviluppo incessante delle forze indigene, e non pietosire, come fece, un baluardo straniero nell'avversario più colossale del *Suolo di Guerra!* E pure un'annosa sperienza avrebbe dovuto ammaestrare il novello Ministro, che nel mondo lunare le diverse guerre, da secoli combattute, furono, in maggior parte, relativi episodî del gigantesco duello che si combatte accanitamente tra il *Suolo di Guerra* e *Mar-potenza*.

Era dunque il caso di sfuggire i cani per mettersi in bocca a' lupi.

Chiaro-Scuro, sentissene offeso. Fermò d' umiliare una rappresaglia così vuota di senso, ed umiliolla!

Se *Onestino* avesse pensato a moltiplicare le proprie forze, non sarebbe poi stato costretto a rinunziare ad un fardello, che divenuto grave per le sue spalle, dovea passare sugli omeri pipernini d'un uomo che venne chiamato *Sven-*

tura Nazionale, e che cangiò in lagrime di sconforto, in lamenti di dolore, ed in terribili imprecazioni le gioconde speranze de' suoi miseri concittadini!

CAPO IX.

PIPERNONE SI PRESENTA DA SE

In quella stessa villa misteriosa, ove qualche anno avanti *Arcobaleno* stringeva con *Chiaro-Scuro* i primi patti del nazionale riscatto, veniva, una notte, introdotto un uomo, che celavasi accuratamente il volto con le larghe falde d' un cappello da viaggio, e la persona con le molteplici pieghe d' un immenso pastrano.

Egli sperava che quella sua gita restasse occulta, ma l' occhio della Storia è acuto come l' occhio di lince, ed à la missione di rivelare alla posterità quanto à veduto.

Quest' uomo dunque, che di soppiatto erasi colà condotto, tremava della persona ad ogni rumore, e fremeva al più lieve stormir delle fronde. Era il tremito del delitto? Era il fremito dell' ansia di riuscire?

In quella sala medesima, dove *Arcobaleno* fu invitato a sedere al fianco dell' imperante,

è penetrato quell' uomo. Lo stesso Principe giugne, dopo lunga aspettazione, a lui davanti, ma questa volta *Chiaro-Scuro* à la fronte corrugata, l' occhio severo ed indagatore, ei suppone d' avere a fronte un intrigante, e tenendosi ritto, nè offrendo sgabelli, con imperioso accento gli dice — parlate!

Pipernone (sveliamone alfine il nome) piegando il ginocchio innanzi a *Chiaro-Scuro*, così prende a favellargli:

— Possentissimo e sapientissimo Principe! Non v' è angolo del nostro globo lunare, che non risuoni della vostra fama, e della vostra gloria! Portento d' ingegno e di prudenza, voi tenete in pugno quasi le sorti di tutt' i popoli, e come ispirato profeta, ne dirigete con altissimo senno i destini! Pur v' à nella mia patria, ahi! mi si brucian le labbra a dirlo! una mente proterva che disconosce la vostra sublimità, e porge sacrilegamente la destra al più astuto e possente fra i vostri nemici! L' indegnazione ond' io son compreso, e che depongo ai piedi dell' Augusto trono di V. M. mi darà (spero) il campo di riparare ai torti d' un' oltraggiante ingratitudine, che per opera d' un fanatico faccendiere furono lanciati sulla gloriosissima fronte del nostro Magnanimo liberatore!

Disse, e mise sulla polvere la faccia. *Chiaro-Scuro* dopo averlo contemplato un bel pezzo in quella postura, gli risponde finalmente con tuono conciso e sprezzante:

— Peggio per chi vien meno alla fede. L'amara delusione tien sempre dietro al tradimento. So, so assai più di quello che m'avete detto, signor. . .

— *Pipernone*, s' affretta a dir l'altro, inchinandosi fino alla terra.

— E vero, riprende il Sire, ch' io dovrei abbandonare a se stessa l' ingrata *Terra del Fuoco*!...

— Deh! invitto monarca, revocate la vostra giusta, ma terribile sentenza: nella mia patria sonvi moltissimi partigiani della sublime politica di V. M., e se la M. V. si degnasse gradire alla loro testa i miei servigi...

— Aspirate forse ad esser faccendiere?

— Ho questa ambizione, Sire, per attestare al vostro scettro la mia più inalterabile obbedienza.

— L' è tutto detto in un fiato . . . ma non ò prove della vostra sufficiente capacità, e dovendo raccomandarvi pel posto che ambite...

— Io credo che non si possa regnare senza

perseguitare la pericolosa genia de' progressisti.

— È poco...

— Sterminarli, se occorra!

— È troppo.

— Ma dunque?...

—Perseguitando de'generosi, aumentereste i vostri avversarî; sterminandoli, mettereste troppo in su i vostri partigiani, e non v' à peggiori di quelli che restano padroni del campo. Sapete pure, che, dopo una lotta, i vincitori dettan la legge. Non è veramente molto onesto, ma certi astuti spingono le parti estreme ad una zuffa perenne : dalla lenta e reciproca distruzione di questi estremi partiti essi fanno sorgere la loro forza!

— È dunque mestieri attizzare il fuoco? Ma se i novatori riportassero de' vantaggi positivi, rabbrividisco al solo pensarvi!

— Il concetto de' novatori è sublime, ma sventuratamente falsato dalle loro passioni individuali. Chi s' accinge alla vera riforma ed al vero progresso, camminar deve, come io faccio, i passi della formica. Molto tardi è vero, ma con quella lentezza si arriverà infallibilmente!

—O fiume di filosofia! sclama entusiasmato *Pipernone*.

— Intendiamo bene, sig. Ministro in erba, trovando il mezzo di raccomandàrvi, mi guardi il cielo se intendo far del male al vostro paese.

— Nè io, Sire...

— Pretendo solo che si stia a certi patti che furono convenuti con *Arcobaleno*, e de' quali vi farò dar lettura. Disgraziatamente questi buoni accordi restarono lettera morta.

— Farò il possibile, Sire, perchè riconfermino la reciproca amicizia.

— Essendo voi nomato faccendiere, il mondo saprà che voi servite il vostro Principe, ed oprerete di fatti pel suo bene; ma se farete capo da me per certe dilucidazioni che io solo sono nel caso di darvi, metto a vostra disposizione quel filo telegrafico destinato al mio ambasciadore.

— Sire, vado convinto che in voi solo è la salute della mia Patria, e le mie azioni saranno improntate di questa indelebile convinzione.

— Andate dunque!

E *Pipernone,* curvandosi della persona fino al suolo, e camminando col passo repulsivo,

guadagna l' uscio, fa un' ultima genuflessione, e, colla pupilla sfolgorante di trionfo, ritorna al suo paese.

Chiaro-Scuro era rimasto qualche istante perplesso, e battendo con forza il pugno sul ricco tavolo di legno di rosa, che gli era vicino, diceva anch' egli partendo: « L' è un birbante! Trista cosa è aver bisogno di questi esseri ributtanti! Ma trovomi fra l' uscio ed il muro. *Gigante* può farmi un'altra scappata delle sue... *Intempestivo* non perde mai una favorevole occasione!... No! No! *Antiquaria* deve a qualunque costo restar per ora la sede del *Prete!* »

CAPO X.

IL REGNO DI NERONIO E LA TERRA DE' FIORI

Dipingeremo, colla possibile brevità, qual'era la vera situazione di quell'informe accozzaglia di paesi, che avea poscia alzato nome di *Regno Unito del Fuoco*.

Le regioni meridionali mordevano il freno, che da più d' un secolo un rampollo Sovrano della *Terra Muliebre*, avea loro imposto; il quale, conquistandole con la spada in pugno,

le avea strappate all' abiezione dell' antico vassallaggio, ed emancipate a Regno indipendente. Il faccendiere di quel giovine Re, di profondo ingegno, ed amico soprattutto del basso popolo (da cui sortiva i natali) avea grandemente cooperato alla prosperità di quelle genti, che grate benedivano ed acclamavano al novello Governo: ma la buona ventura non ebbe lunga durata, perchè i discendenti di quello stipite regnante fuorviarono dalle orme benefiche, che il fondatore di quella dinastia aveva impresse nel suo breve imperio. Il penultimo di essi fu così freddamente crudele, che i popoli oppressi e derelitti lo chiamarono *Neronio*.

Le possenti ragioni per cui *Gigante*, sbaragliando un esercito di ben cento mille agguerriti soldati, spodestò dal trono paterno il figliuol di *Neronio*, erano le ineluttabili conseguenze della sua sciagurata tirannide, velata dalla più accorta ipocrisia, e da incomparabile abilità delle cose di Stato. Prova ne sia che *Gigante* e *Miracolo* rinvennero gran copia di denaro nelle pubbliche casse, malgrado che lievissimi balzelli gravassero appena quelle popolazioni. Prova che i loro codici civili e criminali erano abbastanza saggi, e che il com-

mercio grandemente fioriva in quel paese, ove il brio naturale degli abitanti non sembrava in apparenza funestato. Ma il filosofo scrutatore scendeva ne'più intimi penetrali della coscienza di quel popolo, che sembrava felice, e dopo profondo esame, sciogliava il gran dilemma di così patente contraddizione, convincendosi che l'egoismo era il gran difetto di quel popolo; difetto, diventato col tempo gigantesco vizio, per l'iniziativa, la seduzione, ed il fomite perenne di *Neronio.* Ei solleticava fra i suoi sudditi il bello della vita materiale, soffocando il grido del rimorso in un calice di spumante licore.

Di fatti, la schiera di quelle genti era spartita in due. Quella, che in cambio della più cieca e passiva obbedienza al despota ne raccoglieva oro, onori e cariche; l'altra, in cui il dritto di natura ribellavasi a tanto avvilimento, e che, in pena della nobile imprudenza, languiva per lunghissimi anni in fetide prigioni, se non veniva violentemente finita!

Così furon visti per lunga sequela di tempo il ladro, il turcimanno, il falsario alle prime cariche dello Stato ed a'primi onori di Corte; e l'onesto, il dotto, e l'integerrimo scompa-

rir dammezzo a' suoi, senza più contarsene novella.

Ma i catturamenti, le torture, le uccisioni avvenivan sempre di nascoso, e col favor della notte, a modo che, come due erano i principii che informavan la vita di quelle genti, due erano anche gli spettacoli, che involontariamente presentavano.

Ne' palagi de' potenti, liete danze, soavi melodie, epuloneschi banchetti. Nelle case degli animosi, il palpito della sorpresa, il terrore dell' arresto, l' angoscia della tortura, il rantolo infine e la bestemmia dei suppliziati !...

Ma che perciò ? Le disperate grida di quelle sciagurate vittime non poteano sturbare la consueta letizia del paese: pesantissime mura ne affogavano la dolorosa eco, mentre lo stridore delle vetture, il superbo scalpore di bellissimi cavalli, la magnificenza degli abbigliamenti, e lo splendore infine di mille feste, vestivano apparentemente a gioia quella misera terra, che, inaridite dal lungo pianto le ciglia, accoglieva muta nel suo grembo gli estremi sospiri, e le terribili imprecazioni de' suoi martiri ! Infine quella terra era felice appunto, come quella donna, che dal volto ridente e dai sfarzosi arredi, nasconde le fetide piaghe cancerose che

le rodono il cuore, e che, ancor viva, ne fanno un imbiancato sepolcro!

Se i codici meridionali eran saggi, venali pur troppo erano molti tra i suoi magistrati, che piegavan riverente la fronte al cenno reale, tal che era invalso un adagio popolare, che chiamava la giustizia una mala femmina, di cui il ricco ed il potente servivasi a sfogare la propria libidine!

La Polizia poi, questo specioso ritrovato, presentava un proteiforme sembiante. I Governi fingevano averla istituita onde prevenire al disordine, e fin quì l'istituzione era santa. Ma, in sostanza, gli uomini della Polizia non eran che i cagnotti di *Neronio* (appunto come gli antichi bravi della nostra anfibia Venezia) i quali, senza mandato, e più di tutto, senza indizio di crimine, catturavano que'malaccorti che cadevano in sospetto al tiranno, e questi poi lasciava fare a que' suoi malaugurati sgherri, per conto proprio, quelle onerose baratterie, che loro compensavano della scellerata fedeltà! Era a tale giunto l' abuso che *Neronio* faceva della Polizia, e così fertili i risultati, che giunse a compiere l' empietà d' istituire anche nei singoli Corpi dell' armata una segreta Polizia (per lo più affidata ai militari d'infimo po-

sto, che aveano l' incarico di spiare, e denunziare que' superiori che davan sospetto !)

Sarà facile convincersi che l' esercito, così demoralizzato, cominciò anche a fornire degli agenti alla Polizia dello Stato, e finì per sbaragliarsi, e fuggire al solo avvicinarsi d'un pugno di mille prodi !

L' onore è la sola fede del militare, il solo cemento che unisce a fratellanza gl' individui d' uno stesso Corpo, i Corpi d'uno stesso esercito, gli eserciti infine d' una grande armata ! Distrutto il delicato incantesimo dell' onore, che costituisce la dignità del proprio individuo, non v' ha più legame che affratelli fra loro i militari, nè più regger può nerbo di disciplina; di tal che, questa infranta, l' abnegazione ed il coraggio scompaiono: chi fa il soldato spione, lo rende vile, e donde alberga la viltà fugge il valore ! ! !

Ecco dunque le vere ragioni per cui *Gigante* riescì a snidare dal vecchio covo una stirpe che aveva fatto il maggior male possibile a'suoi soggetti, paralizzandone gl' innati, generosi e retti principii, e sviluppandone invece l' egoismo portato all' estremo confine, e l'adorazione pel vassallaggio, unici mezzi per cui que'sciagurati salivano in fortuna !

I popoli però della famosa *Terra de' fiori*, che anche erasi agglomerata al trono di *Miracolo*, traevano innanzi dignitosamente, non avendo mai consentito a mutar le proprie leggi.

In omaggio del vero, se ammirevole fu al rivoluzione di quelle genti, allorchè mutaron di scettro, ammirevolissima fu la condotta dell' antico loro Principe.

Il suo paterno reggimento avea sviluppato su larghissime proporzioni la felicità del paese!

Le scienze, le arti, le industrie ed il commercio vi fiorivano e prosperavano compiutamente: doviziosi i pubblici fondi ed i privati, rispettata l' individualità ed il suo domicilio, sancite leggi benefiche e progressiste, e più di tutto, bandita da esse la pena di morte, come un insulto alla Creazione! Una piccola armata di poche migliaia, ma ricca di destrezza e di disciplina, il paese infine sede de' dotti e dei celebri, e la sua bandiera rispettata ovunque!

Tali erano le opere di quel Principe, oggetto d' amore e di gratitudine universale, benchè stretto alleato e parente del Sire de' *Selvatici*, quando venne a quest' ultimo gettato il guanto da *Chiaro-Scuro* e da *Miracolo*.

Questa sfida svegliò nell' animo gentile della *Gente de' fiori* l' irresistibile trasporto della

dignità nazionale. Grata ai benefizii ricevuti dal proprio Sovrano, voleva mantenerlo in seggio purchè rinnegasse l' alleanza col Sire dei *Selvatici*, e parteggiasse alla guerra contro di lui.

Dignitoso era il Monarca, e così rispose all' offerta:

« La vostra idea è ragionevole per ciò che
« riguarda l' onor nazionale , ma io diedi fede
« al mio alleato, nè mai sarà ch' io la tradisca!
« Mancando a lui, voi stessi comincereste a du-
« bitare, che io potessi anche un giorno tradir-
« vi, e sarebbe per sempre spezzato il buon ac-
« cordo che passa fra noi, basato sulla recipro-
« ca fiducia! Volgono tempi assai souri! V' amo
« troppo per gettar fra voi la face della guerra
« civile! Se a voi piacerà ch'io resti, sarò sem-
« pre quello che sono stato finora! Se poi vi
« siete risoluti di parteggiar nella guerra che
« vien mossa al *Selvatico,* lasciatemi andar via,
« ed operate a vostro talento! »

Dopo due ore quel Principe, che chiameremo grande per senno, lealtà e virtù di governo, usciva dalla Reggia, e traversava un' ultima volta quel paese che avea sì prosperato! Il popolo si affollava per vederlo, per salutarlo. Le lagrime sgorgavan dagli occhi di tutti. Le

bianche pezzuole si agitavano al vento in segno d' addio!... e l'armata silente rendeva gli ultimi onori all' esule volontario, uniformandosi, con decorosa mestizia, alla volontà nazionale!

Nessuno di quei prodi militari era stato sedotto a far la spia! Erano tutti uomini d'onore, e largamente lo provarono sui sanguinosi campi di battaglia!

Il severo giudizio della Storia debb' essere imparziale: La lode, e 'l biasimo a chi spetta!

CAPO XI.

PIPERNONE

Alcuni mesi dopo la morte d' *Arcobaleno*, gli errori di chi gli successe cominciavano ad aprir quella voragine, che più tardi minacciava ingrandirsi in un abisso che i governati separasse da'governanti. *Onestino,* lo dicemmo, ben s'appose, quando giudicò provenir da *Chiaro-Scuro* l' ostacolo insuperabile alla patria emancipazione. Ben conobbe la debolezza del paese, e, però lo ripetiamo, il suo errore fu quello di non aver lavorato ad aggranellarne le sperperate forze, farne un solido insieme, e

sviluppare tutti gl' incrementi di fiducia al governo, riparando, possibilmente, alle individuali ingiustizie, che sogliono essere inevitabili conseguenze d'una gigantesca rivoluzione.

Impaurito forse che *Chiaro-Scuro* non cogliesse la prima opportunità per conquassare l' accozzamento già praticato di diversi paesi, s' avvisò sventuratamante di concentrare nella sede provvisoria del trono tutt' i diversi rami della cosa pubblica , eradicando violentemente, e d' un sol colpo, i singoli sistemi, le singole amministrazioni e gl'indigeni tribunali, senza por mente alle gravi discrepanze d' interessi e di costumi. Infine fece un fascio di tutt' i popoli, ed a norme comuni, ed inattuabili li assoggettò !

Questo scabroso ed impolitico espediente produsse gli amari suoi frutti: lo scontento divenne generale, ed il faccendiere che credeva essersi premunito d'un guardaspalle contro la *Bellicosa* prepotenza, stringendo fraternamente l' ossea mano della sua rivale, trovossi d' ogni lato scoverto innanzi all' opinione del paese. Rassegnò allora a fronte alta e serena il suo posto, giacchè egli disse : *Se sbagliata la via l' errore esser condonabile all' uomo, quando l' onestà è stata la scorta de' suoi passi !*

L' aula della discussione rigurgitava di procuratori quando il Ministro profferì le oneste parole, e questi procuratori eran divisi in partiti politici, come appunto avviene fra i nostri parlamenti europei, cioè:

La dritta che divideva e sosteneva le idee de' faccendieri. La sinistra, cui non isfuggiva mai l'occasione di censurarle. Ed il centro moderato sì nella censura, che nell'approvazione.

Arcobaleno colla sua svelta intelligenza, e colla fiducia ed il rispetto che ispirava, avea sempre goduto l'appoggio d'una numerosissima destra, e d'un rispettabile centro.

Poscia che fu morto, *Onestino* si trovò quasi isolato, ed i tre partiti de' procuratori, restando ciascun d' essi fisso nelle proprie convinzioni, involontariamente formarono un' opposizione generale.

Ognuno d'essi s' adunò parzialmente per accennar l' individuo che godrebbe della sua fiducia salendo al posto di faccendiere.

Il convegno della censura era sta volta più grave degli altri. Veniva rappresentato dai progressisti spinti, e dai moderati bensì, che mal soffrivano le angherie di *Chiaro-Scuro*, e bramavano, a prezzo di qualunque sacrifizio, l'unità della Patria.

Fu appunto ad essi che *Pipernone* presentandosi, non atteso, con alta la fronte, e vivacissimo accento, domandò di favellare.

Una generale sorpresa accolse il sopravvenuto, straniero alle orme politiche di quell'adunanza, ma non pertanto, sedato il mormorio, gli venne da' capi concessa la parola.

« Incorruttibili signori, egli disse,

«Il momento è supremo, la patria è in pericolo, nè può salvarla che un uomo di genio, convinto del suo vero male, e dell' infallibilità del rimedio!

« Rinnegando le vostre dottrine, o rispettabili uomini del progresso, quelli, che ànno maneggiata la pubblica cosa, ànno fatalmente innalzato un dualismo funesto al paese. La paura, di vedersi soperchiare dal vostro concetto, à dato luogo alle basse ingratitudini contro i generosi, che ànno avventurato mille volte la vita, e spese le ultime sostanze in pro della patria!

« Il *Gigante*, obliato, dopo inenarrabili fasti, dorme disdegnoso i sonni dell'inerzia! L'esercito, decoro d'una gran nazione, ed unica speranza della Patria, sproporzionato per estrema pochezza di gente a'gravi bisogni della nostra periclitante situazione.

« Le urbane milizie non ancora formate.

« I ladroni, spediti dal figlio di *Neronio,* infestanti quelle infelici regioni, dove egli depose sconfitto il suo scettro, e che spargono ovunque strage e rovina colla benedizione del *Prete*, che baldanzoso in *Antiquaria* tutti noi altri di scomuniche ricopre!

« Il pubblico tesoro infine dilaniato, ed il commercio agonizzante!

« Che più s' indugia a salvare la Patria? S'io diventassi faccendiere io onorerei i progressisti come i suoi benemeriti, e li chiamerei al mio fianco per regolarne i vitali andamenti. Io estollerei l' esercito a quell' altezza imponente che richiede l' altezza della nostra bandiera! Io colle sue falangi, e col concorso di tutt' i generosi figli del *Fuoco,* messi al seguito di *Gigante*, non avrei altra ambizione che quella di completare, al più presto, l' unità della nostra amatissima Patria! »

Una salva d' applausi coronò le ultime parole dell' oratore.

Noi già vedemmo da qual fonte *Pipernone* attingesse le sue aspirazioni!

Diremo dunque che giunse ad impadronirsi delle redini dello Stato.

Ma egli, non solo mise in disparte le sue

belle promesse, quanto operò spudoratamente le più basse persecuzioni a quei del progresso, imputandoli quali induriti seguaci d' *Intempestivo*, e nemici dello Stato!

Le terre, che più soffrirono della sua sleale condotta, furono, colle meridionali, la *Vespertina*, le quali, imperate da funzionarî non indigeni, ed ingnoranti per conseguenza de' veri bisogni, e delle veri tendenze di quelle popolazioni, ne fecero, e per cattiveria e per insufficienza, le genti più misere della Luna, perchè spogliate delle loro dovizie, sepolte sotto il peso d' enormi balzelli, e diventate infine, d' un sol colpo di mano, da popoli di regni indipendenti a quelli di ultime, quasi spregevoli province, cui, contro ogni patto sancito, si governava a bacchetta e da lungi.

E poichè ci è avvenuto favellare di patto sancito, non sarà inutile notare, che allorquando il *Gigante* fu astretto prematuramente di consegnare al suo Principe quelle terre, che avea sì mirabilmente affrancate dalla vecchia tirannide, saggiamente dispose che quei popoli dessero pubblico e solenne voto, che attestasse il loro sublime sacrifizio, e l' altissimo concetto per cui veniva consumato, colle semplici, ma troppo eloquenti parole:

LA TERRA DI FUOCO UNA E INDIVISIBILE SOTTO LO SCETTRO PROCURATORIO DI MIRACOLO—

Per dichiarare che i procuratori del popolo dovevano per dritto reggere la pubblica faccenda, e che l' unità ed indivisibilità della intera *Terra del Fuoco,* era il patto, fondamentale ed integrale, di quella volontaria elezione.

Questo voto fu solennemente accettato da *Miracolo*.

Altissima politica dunque imponea, che l'autonomia di quelle regioni non fosse manomessa fino alla fusione generale di tutte le terre, che dovevano formare l' unità del *Regno del Fuoco,* e che, in conseguenza, i costumi dei meridionali, le loro leggi ed i loro tesori venissero cortesemente, e per giustizia rispettati, dovendosi anzi usare con quelle genti le maggiori paterne sollecitudini, onde far loro gustare i dolci frutti d' un benefico cangiamento, opera d' una dignitosa emancipazione!

Sventura volle però, che all' opera di concentramento, iniziata per fatale aberrazione da *Onestino*, tenner dietro gli atti arbitrarî del suo successore. Mille sconci, e varie nefandezze, che rammentavano i tempi di *Neronio*, si verificarono alla giornata. Le antiche spie di quel tiranno, trovarono novellamente ad eser-

citare l' infame mestiere, e sotto pretesto di riguardare alla sicurezza dello Stato, insidiata sedicentemente da' diversi partiti, che si pretendea campeggiasser nel mezzogiorno, era impunemente violato il sacro domicilio delle genti, e dispoticamente arrestati turbolenti o pacifici cittadini! E vedi anche terribile destino! Benchè inseguiti coraggiosamente, ed ovunque da' valorosi militari del regno, i ladroni del figlio di *Neronio*, sempre devastatori di quelle sventuratissime terre, ove spargevano il terrore pel furto, lo stupro e lo scannaggio!

A tutto ciò si annetta un altro terribile quadro.

Come si è già discorso dell' antico esercito, e della sua demoralizzazione, è d' uopo aggiugnere che l' infernale avvedutezza di *Neronio*, avea stabilita la carriera delle Armi progredire per anzianità, non già per merito. Questa massima avea partorito i suoi tremendi risultati. Moltissimi uffiziali erano arrivati a quel posto, compiendo un' annosa scala di piccoli gradi, pe' quali non bisognava che leggerissima e pratica istruzione. Bandito dunque lo studio, anzi resi sospetti e vigilati gli studiosi, quegli uffiziali erano pervenuti ad es-

serlo in età già inoltrata, nè sapevano far altro che insegnare il maneggio de' moschetti, e dirigere la porzioncina di soldati ad essi affidata! Arrogi, che lo stato conjugale era in gran favore presso *Neronio*, il quale imponealo forzosamente a que' militari, che si facevano rei di scappatelle amorose! Moltissimi dunque eran carichi d'ignoranza e di figli, due potentissimi mezzi, perchè *Neronio* li tenesse come schiavi aggiogati al suo trono, avvegnachè la tenue mercede del loro servizio militare procurava un pane qualunque alla loro figliuolanza, e questo perduto, non sapevano più in verun modo procurarsi da vivere!

Ebbene, nella generale fusione di tutti gli eserciti delle diverse *Terre del Fuoco* i meridionali furono per la maggior parte messi da banda.

Quei che, per propria dignità cittadina, aveano volontariamente posposta l'antica tirannide alla patria novella, ingrossando le file de' prodi seguaci di *Gigante*, furon tacciati di traditori, e come tali puniti da umiliante oblìo.

Sciagurati Ministri della Luna! Quale accecamento fu mai il vostro di gettar sulla fronte dei veri figli del paese l'infame marchio del tradimento!

Avete voi riflettuto sulla decifrazione di così funesto principio?

Se chiamaste traditori, quelli che lasciando la bandiera del figlio di *Neronio*, combatterono sotto la bandiera della Patria, che porta in fronte lo stemma del vostro Re, stemma che ricovrò all' ombra sua il coraggio di quelli, non insultate voi forse al sacro vessillo della redenzione?!

Eppure quegli onesti non pensarono mai disertare il vessillo dello Stato, se lo Stato veniva simboleggiato, o Ministri, dalla vostra bandiera!!!

Coloro che pugnarono in favore del figlio di *Neronio* furon detti ostinati, e messi parimente in disparte.

Finalmente quelli che non parteggiarono nè per l' una, nè per l' altra causa furon chiamati vigliacchi, e similmente condannati all' oblìo!

Però, veduto un qualche bisogno di questi uffiziali, se non in altro, provetti nell' arte guerresca, vennero scelti a preferenza i più accaniti nemici del novello ordine di cose, sotto la speciosa vista di conciliarne il ribellante spirito, e fra essi anche degli agenti misteriosi della *Neroniana* Polizia vennero accolti, e trovaron buon viso!

I valenti, gli onesti ed i sapienti restarono per la maggior parte sbalestrati. E che avvenne di quei miseri, perchè ignoranti, padri di numerose famiglie?

Ahimè! quanti avanzi di quell'esercito sventurato furono costretti di porger la mano, e chiedere dalla pubblica pietà un pane pei derelitti figliuoli!

Quante vergini e quante spose, per estremo bisogno prostituite, e poi . . . morte d'angoscia!

E quanti orfani del suicidio, erranti, vagabondi ed affamati, privi anche del bruno, e ricchi solo d'odio e di vendetta!

Quelle lagrime e quella disperazione feconderanno un giorno la *Terra del Fuoco,* e le altrui passate sventure resteranno ammaestramento d'esperienza ai futuri!

CAPO XII.

I MARTIRI DI NERONIO

Però, astrazion fatta dalle mille circostanze, che concorrevano allo sfacelo di que'sventurati meridionali paesi, è coscienzioso addebitarne l'infame inizio ad alcuni suoi stessi cittadi-

ni, che irosi e vendicativi avean giurato far scempio della propria terra natale, in ricambio di sciagure per la stessa sofferte, ma senza sua colpa.

Questi erano appunto i martiri di *Neronio*, da esso imprigionati ed afflitti, per aver tentato in un movimento popolare, d'abbattere il suo dominio. Il paese per vigliaccherìa li abbandonò, è vero, al tiranno, ma essi vendicaronsi crudelmente di questa viltà; quando, prescelti dal novello Governo a dar consigli sul da farsi nelle meridionali regioni, e quando anzi varii d' essi innalzati al potere, empiamente cominciarono l'opera di distruzione che abbiamo accennata! Maledizione alle irose passioni dell' uomo, che da liberatore della Patria, lo tramutano in carnefice!

Questa miserevole condizione scompartì quei popoli nei varii partiti politici che accenneremo; partiti però che nella massima effervescenza della loro esaltazione non oltrepassavano il solo ideale desiderio di migliorare un giorno, col trionfo dell'idea propria, la dura posizione attuale.

Dunque, quelli che abborrivano il mal Governo, e che speravano da *Intempestivo* l'unità della Patria, eran detti *progressisti*.

Quelli che, nel profondo del cuore, serbavan fede al figlio di *Neronio* , e che non sapevano custodire il loro trapelante sterile affetto, eran detti *ostinati.*

Gli altri, che vagheggiavano l'antica autonomia sotto novello Monarca da eleggersi, ed abbellivano con quelle impressioni i loro sonni di sogni color di rosa , eran denominati *federativi*.

E finalmente coloro che, pe' ricevuti vantaggi , difendeano a spada tratta l' opera de' faccendieri si, diceano *governativi*. È però da notarsi , che molti onesti, contrarii al principio repubblicano, odiosi del *Neroniano*, e sfiduciati d' un' attuazione federativa, eran *governativi* per la speranza di raggiugnere la grandezza nazionale, da una saggia Monarchia, ma sconfortati da' continui soprusi di que' del Governo, cercavano mantener salda la loro fede politica, scusando logicamente e ragionevolmente *Miracolo* degli errori de' suoi faccendieri a cui era affatto straneo. Franco e leale egli avea detto le mille volte a' suoi popoli: « V'ho autorizzato a mettere in Consiglio i vostri procuratori, sceglieteli bene, e governatevi così da per voi. Io mi contento della spada che deve, in caso di periglio, difendervi ».

Non era dunque da addebitarglisi neppure l'idea lontana ed impercettibile di colpa, se *Pipernone* tirò dalla sua parte con mille seduzioni un buon nerbo di procuratori! Sciaguratamente, quando non si è forti abbastanza per resistere alle tentazioni, ogni onestuomo può diventare manchevole, se n'abbia sott' occhio, e spesso e sempre, l'occasione. *Pipernone* avea dunque nè più nè meno che imitata la politica di *Neronio!* Non già che que' procuratori cooperassero a' suoi atti arbitrarii: però non gli levavan contro la voce.... ed era già troppo!

Le altre terre del *Regno unito del Fuoco* non davano sintomi allarmanti. Il *Territorio dei Piani*, che *Miracolo* ebbe per mano di *Chiaro-Scuro* dal Sire de' *Selvatici*, era stato da questi governato con un certo favore; dappoichè, comprendendo che era tesorizzante, ne avea favorito lo sviluppo per maggiormente ricavarne frutto. Eranvi per conseguenza, sebbene limitatamente, rispettate le arti e le scienze, sì che il solo odio di razze ne avea operato l'abbandono; e quei dei *Piani*, un pochetto pieni di se stessi, alzavan sempre la voce, ed erano, più degli altri, intesi dai novelli reggitori.

La *Terra de' Fiori*, colta e prudente, teneva,

come s' è già detto , alle sue leggi ed alle sue costumanze.

Le sole meridionali regioni, indocili per indole, e pel lungo servaggio ancora scortesi, divennero il giochetto del Governo, che, se avesse voluto anche considerare quel popolo come scolarello impertinente alla scuola della civiltà e del progresso , avrebbe dovuto, con le buone ed affabili maniere,avvezzarlo al bene di se stesso; e non già rimbrottarlo acerbamente della sua ignoranza, e metterlo ogni giorno ginocchioni a ventre digiuno ! Ma chi erano incaricati di far da maestri e d' infliggere il castigo ? I famosi martiri di *Neronio !*

CAPO XIII.

L' ASTUZIA DEL SERPENTE

Pipernone credeva esser la sua missione quella di soffiar nel fuoco , e mirabilmente eseguivala.

Il concitamento d'eterogenee passioni veniva gonfiandosi, ed una prossima bufera si condensava nell' aria.

Pipernone avea lo sguardo intento al tugurio del *Gigante*, perchè paventava ch'ei potes-

se sconvolgere l' abile piano delle sue operazioni.

Egli sapeva che l' audace battagliere non era che un indomito cavallo, cui non poteansi gettare al collo le redini. Spronarlo invece al galoppo, e farlo correre al precipizio fu dunque il suo divisamento.

Il *Gigante* ricevette presso a poco un messaggio che si potrebbe così tradurre:

« Eroico propugnatore della patria indipendenza,

« Ne uccide l' inerzia — I figli della *Terra del Fuoco* sono ansiosi di compiere il loro affrancamento — *Antiquaria* è tutt[illegible]ta dalle armi del nostro magnanimo alleato, che per mira strategica vi si mantiene ancora, non potendo allontanarsene, se il *Selvatico* non abbia prima affatto sgombrate le *Terre del Fuoco* che ancor gli sono soggette — Come arrivare a ciò? Le quattro città che precedono la *Terra del Mare*, ultimo suo ricettacolo, sono fortificate inespugnabilmente — I patti della pace ne impediscono di fargli guerra, nè il nostro esercito sarebbe, da per se, sufficiente alla bisogna — È dunque solo per le spalle che si dovrebbe impegnar nuova lotta col *Selvatico*, e questa dovrebb' essere estranea a qualunque

ingerenza governativa — Voi siete capitano del popolo, il popolo rappresenta sotto di voi la rivoluzione — Volete accettare l'alta missione di portare, traversando il mare, con quanti seguaci potrete raccorre, la rivoluzione al tergo del *Selvatico?* »

Ed il creduto *Gigante*, palpitando di gioia, nè sapendo prestar fede ad inganni, rispose una sola parola — « Accetto ! »

Dietro questo responso l' olivastro volto di *Pipernone* fe' la smorfia d' una smodata allegrezza, egli affrettossi di scrivere sur un foglio : *Il Leone è nella trappola* , e mandò quel foglio al suo destino. Ma il vento è il nunzio della mala nuova, e *Gigante* penetrò il segreto. Egli lasciò il suo ricovero, recossi inaspettato fra i *Vespertini,* e non già per organarvi la tacita mossa contro il *Selvatico*, ma predicò ad alta voce la crociata per soggiogare *Antiquaria*.

I tempi eran difficoltosi: la prova assai trista dell' antecedente riscossa ! Pur tuttavolta i *Vespertini,* sempre animosi contro tutto ciò che avesse sembiante di dispotismo, sempre i primi a dare il segnale della rivolta, lietamente festeggiarono l' arrivo del loro liberatore, e si prepararono alle armi.

I meridionali però, non cancellando l'amore e la gratitudine che professavano per *Gigante*, divennero, per necessità, circospetti, essendo circondati di scherani, e si astennero dall' associarsi ad un movimento, che già il Governo denominava ribellione!

Noi pensiamo che la giusta indignazione, ma l' imprudente bollor di *Gigante* diedero in mano a' suoi nemici un pretesto di legalità che loro ne lo sbarazzasse.

Il *crimenlese*, di cui veniva imputato, diede campo a diverse opinioni di levarsi la maschera.

V' ha chi diceva aver *Miracolo* tante obbligazioni al suo amico Republicano, che prima di farlo dichiarar ribelle, dovea gir di persona a stornarlo dal suo proposito, ed anzi metterlo sotto al suo braccio, e condurlo via. Certamente a questa pruova di vera affezione d' un Re che scende a tanta individuale amicizia, non avrebbe resistito il *Gigante*.

V' era chi sosteneva invece, non potere il Re discendere dalla sua dignità, ed aver fatto anzi troppo, scrivendogli una lettera, che lo esortava a recedere dall' avventato progetto.

Infine altri sostenevano di non trovar nell' atto di *Gigante* alcuna pruova di ribellione:

essere quella, bensì, la seconda edizione della scappata antecedente all' isola *Vespertina*, cotanto usufruttuata dal governo. O bella! dicevano questi ultimi, non è già contro il suo Re che volgesi *Gigante*! vuole conquistare *Antiquaria* e fargliene un altro presente!

— To', obbiettavano gli altri, ma non è forse al Re il dritto di pace e di guerra?

— Convenghiamo — se la fosse guerra... È una fantasia rivoluzionaria!

— Ci siete caduti. Rivoluzione non è forse il sinonimo di ribellione?

— Canchero! Dunque *Gigante*?

— E fatalmente un ribelle!

— Ma s' ei voleva aggiugnere al diadema di *Miracolo* anche *Antiquaria*! L' è forse ribellione codesta? L' è amore! L' è fedeltà!

— Bell'amore, mettere in guerra il proprio Sovrano col più possente monarca del mondo lunare! Quello stesso che ci ajutò ad essere ciò che siamo, e che se volesse, potrebbe polverizzarci tutti!

— Cappio! ma l'è un tristaccio colui, che si ritiene la roba nostra!

— L' è il magnanimo nostro alleato, e ce la renderà quando ne sarà giunto il momento.

Oh che robaccia di gente! Vorrebbe ficcare il naso ne' più alti segreti di Stato!

Intanto la faccenda che avea dato origine a questi diverbî era avvenuta, come, fedelmente, c' ingegneremo di trascriverla nel seguente capitolo.

CAPO XIV.

LA CONDANNA CAPITALE DELLA RIVOLUZIONE

Il processo di *Gigante* fu allestito in segreto, e discusso a porte chiuse dal Consiglio de' faccendieri, di cui era Presidente *Pipernone*, che con occhi pregni di mal represso pianto, aprì quel terribile tribunalato con la seguente requisitoria:

« Un giorno di profondissimo lutto, o diletti miei confratelli, è spuntato per noi! Il funebre velo, che covre d' angoscia questo supremo consesso, spanderà fra poco le sue pieghe nerastre su tutta quanta la commossa *Terra del Fuoco.* Amanti incorruttibili della vera felicità della nostra dilettissima Patria, noi qui sediamo inflessibili propugnatori delle sue leggi, che sono il solo sacro palladio d' ogni suo benessere!

« La pietà... l' ammirazione... la gratitudi-

ne ceder dénno in questo solenne momento all' impulso della giustizia, che noi rappresentiamo:

« La sua tremenda spada è sospesa sul capo d' una parola, che, per quanto fosse stata in altri tempi sublime, è oggi pur troppo colpevole d' altissimo tradimento! Il cuore ne sanguina, la mente vacilla, l'accento vien meno... Ma... sorreggiamoci scambievolmente all'idea del dovere! La Patria, questa gran frase, esige il nostro sacrifizio. Che la nostra mano segni la condanna capitale della rea, e che il nostro cuore si consumi, olocausto d' ambascia, a' piedi del suo patibolo! »

Disse, e tergendosi colla manca le amare lagrime che sgorgavano dal suo tenero ciglio, impugnò colla destra una penna, e sottoscrisse pel primo la funesta condanna.

Gli onorevoli colleghi, restati mutoli pel dolore, bendandosi gli occhi da un lato, firmarono dall' altro . . . .

In quel momento un terribile scroscio invase la Sala della Giustizia. Il cielo ammantato di nere nubi s' era volto in fremente uragano. Una folgore era piombata nell'Aula del Giudizio, e, serpeggiando per le brune pareti, vi avea impressi fatidici segni di distruzione e ro-

vina! Un fetore bituminoso ammorbava l' atmosfera di quel recinto, ma la condanna della colpevole parola *Rivoluzione* era intatta! Fuggirono gli onorevoli, tremebondi e quasi soffocati. *Pipernone* escì l' ultimo, ma dopo impadronitosi della terribile sentenza. Ei ristorò gli spiriti momentaneamente abbattuti dal timor della morte; poi, nascondendo nella toga il foglio mortuario, si diresse alla Reggia, seguito da' suoi degni compagni.

Miracolo era appena reduce da una faticosa caccia, quando vennegli annunziato il sommo consesso. Il suo volto, abbronzito dal sole delle battaglie, s' inietta repentinamente di sangue. Un atto d' impazienza gli sfugge involontario. L' arrivo di que' faccendieri gli dà fastidio, gli mette l' anima in un certo tumulto, di cui non sa egli stesso spiegarsene la ragione! Per ritardare il ricevimento del consiglio, egli ordina invece il pasto, e gli onorevoli son condannati ad attendere. La mensa è imbandita; il Re v' accorre, ma si accorge d' aver perduto in un tratto il suo ragionevole appetito. Quei manicaretti, che altre volte lo solleticavano, adesso gli fan nausea; quei vini lo disturbano. Invece egli sorbisce gran copia d' acqua.

Finalmente, decidendosi a sapere qual sia la bisogna, che, anche ignorata, lo conturba, riceve i faccendieri con la faccia più burbera che avesse mai mostrata.

— Glorioso Monarca, dopo pronunziati ossequî prende a dir *Pipernone*, Pieni di rammarico e di dolore venghiamo a compiere il più dispiacente fra i doveri. La nostra fedeltà à trionfato dello spasimo del nostro cuore, perchè l' integrità dello scettro debbe trionfare su qualunque privato affetto!

— Non vi comprendo, dice torvo nel guardo *Miracolo*.

—Come cittadini, riprende *Pipernone*, il nostro cuore è abbrunato fino alle sue cartilagini. Ma perchè dipingere a V. M. le nostre interne sofferenze? Qui non debbono esservi che giudici, i quali, a ciglio asciutto ed a fronte levata, debbono sommettere alla sovrana sanzione il loro operato.

— Giudici? Siete pazzi! E chi vi à fatto giudici?

— La salvezza della Patria, insigne Monarca, o per dir meglio il grave periglio ond' è minacciata!

— Quale pericolo? Quale salvezza m' andate affastellando! Pericolo non ve n' à di sorta, al-

trimenti m' avreste già veduto sul mio caval di battaglia, e con la spada in pugno!

— Non è già un nobile nemico che scenda in campo a visiera levata, che V. M. si degnerebbe coraggiosamente di combattere.

— Poffare! Si tratta forse di qualcuno di que' ladroni che il *Santo Prete* ci spedisce ogni giorno colle sue benedizioni?

— Peggio!... Ma peggio d' assai!

— Parlate, o mi farete crepare dalla curiosità.

— Come? V. M. dunque ignora di che si tratta?

— Ma in che modo avrei dovuto conoscerlo? Sapete pure che de' vostri garbugli me ne impiccio ben poco. Non sono già io che qui governo, è il popolo per mezzo de' suoi procuratori!...

— Ma noi . . .

— Ma voi siete i faccendieri dello Stato perchè avete la fiducia de' procuratori, e per essi del popolo;ecco tutto. Se un bel giorno perdereste questa fiducia vi licenzierei su due piedi, e nominerei degli altri faccendieri che godessero la stima de' procuratori, cioè del popolo. In questo modo è sempre il popolo che regna di fatto, non è vero?

— Verissimo... arcivero... ma...

— Infine, sentiamo un poco chi sia questo formidabile nemico.

— Sire! disse enfaticamente *Pipernone*, dopo un gran sospiro: — È la Rivoluzione.

— Ma se l'ho detto che avete perduto il cervello! La Rivoluzione mia nemica! Così presto avete dunque dimenticato ch' io sono il Re di tutto il *Regno del Fuoco* per grazia della Rivoluzione!

— Sire! Altri tempi, altre cure. La faccenda s'è invertita. La Rivoluzione s'è servita del trono di V. M. come mezzo, oggi ne ha scelto un altro...

— Diavolo! L' affare comincia davvero a farsi grave!

— I seguaci d' *Intempestivo* ripullulano come funghi da per ogni dove. *Gigante* tristamente insinuato!...

— Rispettate il mio amico!

— È la sua buona fede che lo tragge in inganno. I *progressisti* han cominciato a spargere diaboliche zizanie, sì che i più pacifici oggi si lagnano...

— E di chi? Di me no certo, perchè non li conosco neppure. Se hanno scelti cattivi procuratori non sono già io che glie li abbia im-

posti. E se questi cattivi procuratori tollerassero de' birbi di faccendieri!... neppur mia sarebbe la colpa. A proposito, per semplice curiosità, siete voi dei birbanti?

— Siamo fedeli, Maestà! risposero a coro quegl' impudenti.

— Bisogna però sapere se siete fedeli al popolo, perchè sono stracco di ripetervelo le mille volte: Il popolo è il vero Sovrano!

— Sire, gli siamo tanto fedeli, che vogliamo salvarlo dalla conflagrazione cui siam presso, ed alla testa del popolo Sovrano salveremo anche il Re!

— Il Re non ha bisogno di difensori come voi dal ventre pieno, e dalle braccia tisiche!

— È vero, riprende imperturbabile *Pipernone,* ma noi dobbiamo compiere ad ogni costo il nostro dovere. Noi non possiamo permettere che questo popolo Sovrano sia schiacciato ed insanguinato dalla Rivoluzione. Noi conosciamo che il solo porto di salvezza è l'augusto e glorioso trono di V.M. Ebbene, noi, in buona coscienza, difenderemo a tutta oltranza, e con tutto il nostro sangue se fa d'uopo, le sacre prerogative del vostro scettro.

— Non comprendo a che serva tutta questa

filastrocca. Finalmente quelli che voi chiamate *progressisti* sono miei vecchi amici.

— Oh! in quale deplorevole errore persiste la M. V. I vecchi amici, come V. M. li appella, saranno i novelli carnefici!

— Diamine! Questa parola l'è di dura digestione!

— Nè creda V.M. esservi pericolo solo per noi. La trama è generale. Lo scopo è lo sfascio unisono di quanti troni esistono nel Regno lunare! Questa Luna infelice sarebbe allagata di sangue! Ora è debito nostro evitar tanti mali. all'umanità, perchè qui è la sede della rivoluzione, e solo è nelle nostre mani renderla impotente. Voi, o Sire, siete anche nel dovere di guardare le spalle de' vostri confratelli, e sovvenitevi che fra questi èvvi il magnanimo alleato preso particolarmente di mira!

— Insomma, che volete da me?

— La sanzione di questa condanna capitale.

— Spiegatevi.

— È la sentenza della Rivoluzione.

— L'è una condanna singolare!...... Ah! comprendo, è uno spauracchio! Potevate dirlo prima, non me ne sarei tanto accuorato. Ah! ah!... la condanna della Rivoluzione! l'è proprio una burla da commedia..... e per questa

volentieri segno il mio nome...... E sbadatamente vergollo!

L'astuzia del serpente era riescita. Quel decreto, che condannava collettivamente la Rivoluzione, chiedeva la sentenza individuale di quelli che la operavano.... e mentre *Miracolo* credeva d' essersi cavato d'impiccio, firmando uno spauracchio,..... o come aveala chiamata una burla da commedia, *Pipernone* dava tutte le segrete disposizioni per la tragica catastrofe!

CAPO XV.

IL CALVARIO

La penna ci cade dalle mani,nè troviamo colori atti a dipingere l'empio atto che oltraggiò il pudore umano , e suscitò fra gli onesti del mondo lunare il rammarico ed il rossore di appartenere all'umana genìa! È scritto però che il prevaricatore resterà vittima della sua stessa prevaricazione. Almeno è un conforto codesto per quci virtuosi che abborrono la vendetta!

Mirate quel novello Calvario! Vedete quell' uomo, che affranto dalle fatiche e dal digiuno, mestamente s'affanna per ascendervi! La sua fronte , su cui brilla la serenità

della rassegnazione , gronda sudore. Le sue pupille, sì fiere nelle battaglie della Patria, sono involontariamente velate da una lagrima peregrina ! Quel suo cuore, sì grande pei palpiti generosi della vittoria , batte violentemente d' inenarrabile angoscia ! Le sue braccia non s' alzano per dare il funesto segnale della guerra civile..... è solo per impedirla che si estollono al cielo ! La sua voce non manda gridi di sdegno e di lotta, sono i fiochi lamenti dell' amore che gli spirano sul labbro ! Ei costituisce se stesso volontario olocausto di pace, e già le armi parricide rivolgonsi al suo petto !

I generosi, però, che impugnano quelle armi, hanno combattute le pugne della patria rigenerazione al fianco di quel prode ! L' eterno alloro che circonda il crine di lui , riverbera anche sulle loro fronti l' eternità della gloria ! Un fremito serpeggia tutte le vene di quei soldati, che l' ambizione d' un solo vuol tramutare in carnefici ! Quelle armi si abbassano quasi da se, ma fide , al doloroso dovere imposto loro, spiccano il colpo sperandolo innocuo !

La mano invisibile che regge il mondiale equilibrio, voleva ad un tempo, e consumato il sacrifizio, e salva una vita così preziosa ! Un

projettile lacera e fora crudamente il piede del grande, e quel sangue espiatorio rosseggia su quella stessa terra ch' ei solo avea redenta !

Il funesto evento era corso per l'intero mondo lunare sulle ali dell'angelo del dolore. Le anime più volgari ne restaron compunte, ed alzarono voci e preghiere ! Era infine un lutto domestico che avea abbrunato il cuore dell'umanità intera !

Sperava forse *Pipernone* raccogliere il frutto d' un' opera freddamente calcolata, ed impossibilmente eseguita ? Ci è ignoto. Crediamo solo sapere ch'ei rinvenne sotto al suo capezzale una cartolina, di cui erangli ben note le cifre , e contenente quattro laconiche parole che noi tradurremo a nostro modo : *Siete un imbecille*, *dimettetevi*.

Il grave errore politico era dunque smascherato. Consisteva egli nel turpe concetto del luttuoso avvenimento ? Ovvero nella sua imperfetta esecuzione ? Un velo impenetrabile copre il responso di questa domanda.

Iddio solo, che giudica le umane coscienze, e vi legge il più impercettibile de' suoi segreti, Iddio lo sa e basta ! Sarebbe preferibile agli umani ingegnarsi di supporre, che la sola combinazione d' impreveduti eventi avesse in-

generato un involontario delitto, da se stesso troppo sacrilego, per addebitarlo al più scellerato fra i scellerati!

A *Pipernone*, che si dimise colla stessa spavalderìa con cui assunse il potere, tenne dietro un medico impazzato per lo studio della politica, paragonativa alla medicina. Però i popoli mal tolleravano le cavate di sangue e i bagni di sorpresa, suoi prediletti rimedì, e peggiorando la sua fase maniaca scese di seggio. Finalmente per tante vicissitudini, vuoto affatto lo scrigno dello Stato, per riempirlo, fu destinato al posto di faccendiere un abile agente di cambio, il quale riescì sì maravigliosamente ad incassare de'bei milioni, che i popoli lo nomarono epigrammaticamente *Sanguisuga*.

Il *Gigante* barcollava per la sua grave ferita tra la vita e la morte, quando scoppiò improvvisa una terribile rivoluzione sul *Suolo della Fede*. Ne accenneremo a vol d'uccello il nefando profilo.

CAPO XVI.

IL COLOSSO DELLA GHIACCIAJA SI MORDE LE MANI

Il sacro *Suolo della Fede*, come fu detto, era stato fra i più grossi cani divisi, cioè, fra la

Terra del Ghiaccio, quella del *Selvatico*, e la *Terra Tepida*. Chi più ne facesse strazio era il Colosso del *Gelo*, che di credenza diversa, mal tollerava che fra que' generosi si facesse pompa della propria fede.

Avvenne di molte volte che questo popolo eroico cercasse scuotere, armata mano, il vilissimo giogo che prepotentemente eragli stato imposto, ma le turbe degli eserciti dell'oppressore avean sempre affogato in un lago di sangue il grido di rivolta che compivasi a rantolo di morte.

Le madri orbate de' loro figliuoli, le derelitte vedove, gli orfani abbrunati e lagrimosi solevan recarsi a' loro tempii per implorar pace a' sgozzati e riscatto a' viventi. Gli sgherri del *Despota* mal soffrivano questa inalterabile sequela di piagnolenze. Essi spianaron ben mille volte le armi contro imbelli donne, cadenti vecchiardi, e non decenni fanciulli; ma, in cambio di fuggire, quei miseri cadevan prostrati, alzavano al cielo le braccia, e colla prece silente della disperazione, attendevano impavidamente la morte!

L'odio fra le vittime ed i carnefici era giunto al colmo. Il Sire del *Ghiaccio* ben paventava di tanta rassegnazione, che minacciava mutar-

si ben presto in eroismo. Per infernale consiglio ei s' avvisò di far simultaneamente strappare dalle braccia delle proprie famiglie i giovani tutti, che di dovizie, di coraggio e d'ingegno fosser dotati, destinandoli ad una dura milizia ne'più aspri confini dell'impero! Fu questo il gran fomite della gran rivoluzione. Quei giovani prodi resisterono alla forza che cercava impadronirsi di loro, e cominciò a farsi sangue. Gli sgherri si ebbero la peggio, e tutto il nerbo di quella valorosa adolescenza fuggì fra le selve ed i boschi, dove spartitosi a molteplici bande diè principio contro al *Despota* ad una cruentissima lotta, in cui la bravura supplì alla deficienza del numero, con gravissimo danno delle regie milizie.

Sul principio la si credette una scappata da ragazzoni, ed il Tiranno della *Ghiacciaja* fe' pubblica promessa di ridurli a soggezione in soli 8 giorni: ma trascorsero mesi interi, e la rivolta prendeva invece gigantesche proporzioni. Il generoso esempio di que' prodi fu generalmente seguito da tutti gl' indigeni, e ben presto nelle popolose città della *Fede* non restaron che le donne, i vecchi ed i fanciulli. L' ira del Governo scoppiò allora su questi e sulle dovizie degli assenti.

Quanto sangue versato!

Quante vergini violate brutalmente, e poi trucidate!

Quante spose a braccia e gambe legate furon preda della vendicativa libidine di que' manigoldi, che bruttarono, schernendolo, e poi insanguinandolo, la purezza del talamo!

Quante fiamme distrussero i più nobili castelli ed i più ricchi possedimenti!

Infine, lo scannaggio, lo stupro, l'incendio, il furto, la devastazione divennero generali!

I soldati, ebbri di sangue, non obbedivano più alla voce de'loro capi, e correvano talvolta dissennati alla rapina ed all'eccidio de' loro stessi concittadini e partigiani!

Fu così oltre spinta l' insolenza di quella bruzzaglia, che molti uffiziali ne restaron freddati per aver inculcata la moderazione!

Pur tutta volta i vecchi vedean cader tra le fiamme le case ov' erano nati, le donne, sacrilegamente deflorate, sostenevan collo sguardo il supplizio de' loro fanciulli, e porgevano il petto invocando la morte a supremo conforto!... ma niuno recesse dall'idea del riscatto! Si moriva invece, e sempre si moriva col nome della Patria sui labbri!!!

E i difensori di quella Patria cotanto amata

facevan prodigi di valore, e sostenevano soli per molti mesi la più formidabile delle rivoluzioni!

Quel che più atterriva il *Despota* era che in mezzo a così generale distruzione, e fra le immani stragi di scempio così inaudito, un branco ignoto di cittadini dirigeva con ammirabile senno la rivolta. I tesorieri stessi del Governo consegnavano agl' insorti i suoi denari. Gli ordini di questo misterioso pugno di governanti pervenivano esattamente a'capi delle bande armate, e ne regolavan le mosse. I proclami rivoluzionarî venivan dai Ministri stessi del culto letti dai pergami, benchè il supplizio della forca attendea fuori le porte del tempio quei preti, che,per caldo amor di Patria,alla formidabile audacia si decidevano!

Era in una parola la vera strage degl' innocenti!

Gl' insorti aveano interdetta ogni comunicazione scambievole fra i *glaciali*. Predavano ad essi i convogli de' viveri, ed assalivano e sbaragliavano quelle truppe isolate che venivano spedite in perlustrazioni. Infine il movimento insurrettivo propagandosi di paese in paese avea generalizzata la lotta, e minacciava penetrar nelle viscere della *Ghiacciaja!*

CAPO XVII.

QUEI DELLA TERRA DEL FUOCO PAGANO IL DEBITO AI FRATELLI DELLA FEDE

Questo popolo sì dignitoso di se stesso, avea nella guerra che il *Regno del Fuoco* mosse al *Selvatico* spedito il suo contingente d' eroi che eransi riuniti sotto il vessillo di *Gigante*, ed avean con esso combattute le memorande battaglie del suo riscatto nazionale, nelle quali versandosi il loro sangue, avea mille volte santificato il legame d' eterna fratellanza fra i due popoli, le cui denominazioni sancivano mirabilmente il sacro patto, giacchè il fuoco mantiene viva la fede dell' emancipazione, e la fede sostiene il fuoco della libertà!

Però era sacro debito degl' *Ignei* soccorrere ai fratelli della *Fede* nel caso spietato in che si trovavano. *Gigante* giacea sul letto del dolore, che s'addoppiava per l' angoscia suprema dell'impotenza in cui trovavasi di correre personalmente in aiuto di quegli oppressi! Egli esortò i suoi fedeli a rimpiazzarlo nel sacro dovere, e già un pugno d' animosi figli del *Fuoco*, superando insormontabili ostacoli per arrivare sul teatro della lotta, da foltissime scolte

circoscritto, vi penetra prodigiosamente, ed aggiugne ai brandi dei generosi insorgenti, poche, ma valenti ed operose spade.

Capitanava quella mano di risoluti un valoroso, fiero di libertà e di cittadina gloria. Seilustre appena, chiamavasi canuto per valentia, e ricco d'allori. Da che il suo giovine braccio s' era addestrato alla pugna, non fuvvene una, che a libertà intendesse, ov' ei non operasse prodigi di valore. Bello della persona, dal guardo scintillante e dall' entusiastica parola, era in gran pregio da'suoi commilitoni tenuto, e qual decoro di Patria considerato. Il nome ch'egli medesimo erasi imposto suonava *Martire*, volendo con quello dimostrare la sua ferma decisione di spender la vita in profitto della libertà!

Giunto ch' ei fu col piccol suo drappello frammezzo a' primi insorgenti in cui s' avvenne, richiese del Capo, ed a questi indirizzandosi così venne parlando:

« La Provvidenza ha permesso, o generosi figli della *Fede*, che alcuna prole del *Fuoco* arrivasse al vostro fianco per attestarvi, col suo sangue, la riconoscenza che quella Patria professa allo spargimento del vostro, che sì degnamente cooperò alla sua redenzione. Le vie

sbarrate ci hanno ostacolato ovunque il passo: ma noi avevamo giurato perir tutti pel cammino, o raggiugnervi ! Se saremmo finiti, ne avreste appurata la nuova, e ci avreste scolpati dell'involontaria inadempienza all'obbligo nostro. Però siamo riusciti al nostro scopo , ed eccoci a pagare il debito di gratitudine e di fratellanza ».

Mille grida d'ammirazione e d'affetto scoppiarono su quel campo dove i figli della *Fede* e del *Fuoco* scambiaronsi novellamente il sacro giuro d'amor fraterno.

Ma i canti di gioia invertironsi tosto in urli bellicosi: un poderoso nerbo d'esercito *glaciale* circondava questa volta il piccolo campo d'insorti, con numero cento volte maggiore !

La piccola falange della *Fede* non poteva aprirsi alcun varco, rinvenendo il nemico ovunque drizzava la fronte. Compresa la disperata sua posizione, ricorse all'estrema lotta, decisa di morire gloriosamente , prima che arrendersi !

Il primo sangue che venne sparso fu quello di *Martire*, che cadde colla maggior parte dei suoi, e spirò l'ultimo anelito adempiendo fedelmente alla sua promessa !

Quel sangue suggellava l'amore de'due po-

poli, che forti del loro dritto preferiscono una morte onorevole sul campo del riscatto, che l' abbietta vita dell' ignominioso servaggio!

Quella lotta suprema, ingagliardita dal dritto di natura e dal dritto delle genti, s'ingigantirà giorno per giorno! Nè varrà ai manigoldi del *Despota* per libidine di vendetta condannare le più pudiche matrone al più infame mestiere, e fustigarle, e macerarne le martirizzate membra! Anche se fosse possibile di distruggere e schiacciare questo popolo eroico. Che perciò? Gli avanzi di tanto inaudito assassinio risorgeranno un giorno ad aspra vendetta, e con esso tutti gli oppressi!

Sappia la tirannide che l' eccidio degl'innocenti è quel tarlo che insensibilmente rode il dispotismo! Che le lagrime spremute dalla disperazione, ond' ella follemente si disseta, sono un lento veleno che brucerà le sue viscere! E sappia infine che il dritto degli umani debbe un giorno ineluttabilmente trionfare, perchè è la sola ricchezza di cui la Suprema creatrice mano dotòlli nel dar loro la vita!

CAPO XVIII.

ASSEMBLEA POLITICA

La colossale rivoluzione del *Suolo della Fede* aveva empiuto di stupore il mondo lunare. I popoli tutti atterriti e scossi dalle ferine immanità del *Despota glaciale* gridavano alla vendetta ! Ma i governi fingevano secondare lo spontaneo scoppio della universale indegnazione. Essi facevan mostra d' affilare la spada per difendere gli oppressi, sebbene in sostanza essi si armavano nella previggenza difficilissima, ma pur possibile, che la rivoluzione potesse raccogliere il trionfo ; e coll' intendimento di localizzarlo, ovvero d'abbatterlo questo trionfo a norma degli eventi.

Esasperati gli animi da quest' altalena, si agitarono tutt' i partiti della *Terra del Fuoco* , che benchè mossi da differenti viste, eran però tutti sconfortati dalla pesante inerzia de' suoi faccendieri.

Intempestivo da lungi spronava i suoi adepti a cogliere il destro della generale commozione , e porgere ajuto ai fratelli della *Fede* con una gran riscossa repubblicana. *Gigante* rassicurato sulla sua non lontana guarigione

tornava a parlare minacciosamente d'*Antiquaria*.

Gli ostinati speravano che da una conflagrazione siffatta potesse sorgere la sospirata restaurazione.

I federativi si auguravano da un momento all'altro il trionfo della loro fede politica, e lo aspettavano dalla logica inesorabile dei fatti.

E financo gli onesti governativi, lamentosi della falsa e barcollante posizione, desideravano un qualsiasi sviluppo.

Questi diversi partiti convennero a grande assemblea onde gravemente discutere sul da farsi, sperando che un' azione collettiva avesse affrettata una soluzione, riprometiendosi separatamente ciascuno usufruttuarne a suo pro.

Colui che era incaricato di attuare questa ingegnosa idea, avea per la sua eloquenza oratoria una certa influenza. Noi lo vedremo, per solo fanatismo, assumere la grave responsabilità del seggio presidenziale. Il poveraccio era maniaco per la libertà, ed avrebbe volentieri impugnata una spada, se la sua chiesastica professione non avesse inibito all'uomo di versare il sangue dell'uomo.

Eravi in un certo paese della *Terra del Fuoco* una città sotterranea, antico ricovero d'una

certa setta, che poi spiccò sublime il suo volo, nè più ebbe mestieri di nascondigli. Fu ivi che venne fissato il generale convegno, mediante un motto d' ordine, una data ed un' ora.

Una miriade di resinose faci illuminava la lugubre volta, capace di molte migliaja di spettatori. All' ora prefissa le moltissime scranne disposte in cerchio per l' immensa spelonca erano già tutte occupate. Un tavolo vuoto nel mezzo, con enorme campanello di bronzo, indicava il posto di colui che dovea per voto presiedere alla numerosa adunanza. Due panche adjacenti erano occupate da certi scribi che facevan da segretarî. Finalmente, per completare il disegno, un vecchietto dagli occhi vispi, e da una involontaria sconcezza di forme, coperto da un abito nero, che a forma di sacco gli si affibiava dal collare a' piedi, in attitudine sostenuta, sorgeva ritto quattro passi indietro al vuoto seggio presidenziale.

Quando ei, girando gli occhi vivissimi in ogni canto, s' addiede che n' era tempo, raggiunse il tavolo deserto, ed impugnando la grossa campanella, tentennandola con ogni vigore, annunziò con voce esile:

— La seduta è all' ordine — Procediamo all'elezione del Presidente.

Un gridìo confuso, come il passaggio d' un tempestoso aquilone tra i frondosi rami d'antiche querce, seguì all' annunzio:

— A te — abate — disse finalmente una stentorea voce, tu che vesti da prete ed ài rinnegato il *Prete,* tu sei degno Presidente!

— Sì! sì! dissero mille voci ad un tempo, Presidente! Presidente!

Ed il piccino abate cercò ingrandirsi, alzandosi, per quanto gli fu possibile, sulla suola delle scarpe, e con più forza di prima scosse una seconda volta la campanella.

— Signori! egli arringò — Non vorrei che prendeste un *qui-pro-quo* sul mio conto. Io ò ripudiato gli abusi, non le istituzioni integrali del Sacro Ministero a cui èmmi gloria d'appartenere. La vera missione dell' abito che indosso è quella di predicar la pace, e di cooperare colla pace al vero bene dell' umanità. L' è con questo onesto pensiero che m'addebito volentieri la gravezza dell' incarico di cui testè m' avete onorato, giacchè l' importante soggetto da discuter sta notte è sì pregno di discrepanze, che per condurne saviamente a buon cómpito la disamina, sarà mestieri tener sem-

pre pronto fra voi il prediletto ramo dell'ulivo.

E qui di nuovo un frastuono, che finì venturosamente in un prolungato battere di palme a palme.

— Sarà mio pensiero, riprende a dir l'abatuzzo, fatto animoso da quell' incoraggiamento, accordar la favella a ciascuno dei partiti qui convenuti, onde tutti abbian facoltà di esporre comodamente i loro pensieri. Si cominci dunque. Gli ostinati saranno i primi ad esporre le loro ragioni.

CAPO XIX.

UN QUADRO ABBASTANZA SOMIGLIANTE

Ed ecco sorgere dal lato degli ostinati il loro rappresentante.

— Magnifici Signori, egli dice — Verrò sponendovi le mie convinzioni politiche, che poggiano sui fatti innegabili della statistica. L' esperienza è madre della filosofia. Dalla durata de' governi è dato ai filosofi desumere le loro perfezioni — Che cosa dunque ci rivela la statistica , riguardo alla diversa durata dei governi, nei singoli paesi della *Terra del Fuoco*? Il regno di *Neronio* dal suo primo stipite

à sorpassato un secolo ed un quarto di secolo. Dunque è dimostrato che la razza *Neroniana* fu la più bene accetta.......

— Protesto ! gridò il partito progressista.

— Protesto ! esclamò il partito federativo.

— Protesto ! disse fiocamente il partito governativo.

E l' oratore, vinto dalle fulminanti proteste, tacque e ritornò a capo basso fra' suoi.

— La parola è al partito federativo.

E surse il parlamentario di quello.

— Indeclinabili Signori — Seguirò l'esempio del mio onorevole antecessore per dimostrarvi colla Storia alla mano la ragionevolezza del nostro proposto. La Storia dunque c' insegna che l' età dell'oro fu quella che più allietò i popoli — Noi perdemmo quella felice età che per un decennio indorò i nostri sogni ! È incontrastabile adunque che se potremmo far ritorno a quell' epoca aurea....

— Protesto ! gridarono vivamente gli ostinati.

— Protesto ! Urlarono feroci i progressisti.

— Protesto ! mormorarono impalliditi i governativi.

Talchè l' avvocato de' federativi fu fatto tacere a furia di minacciose proteste.

— I governativi àn dritto di parlare.

Ed il procuratore di questi dal ventre obeso ascese barcollante la tribuna.

— Irreconciliabili partitanti, egli esordì. — Nè la durata d' un governo, nè le ricchezze de' popoli formano i veri attributi della saggezza governativa. L' alcorano c' insegna che la virtù della temperanza stabilisce mirabilmente il benessere de' sudditi.

— Protesto! dissero a coro i progressisti levandosi in piedi — Ha detto sudditi!

— Mi si perdoni — è stato un *lapsus-linguae*.

— Protesto! sclamarono i federativi — in quest' aula i *lapsus* sono inammessibili!

— Protesto! tuonarono gli ostinati — appena a noi è permesso di chiamarci sudditi!

Per le quali irrepugnabili ragioni l' autore del *lapsus* scende rabbioso, e si ritira borbottando dalla tribuna.

— La parola è in ultimo a' progressisti.

Ed eccoti incedere un uomo alto e sparuto con passo grave e solenne.

— Fratelli! ei dice, volgendo lo sguardo intorno. Il dritto delle genti c'insegna che il miglior terreno è quello non calpestato dai tiranni! Che il vero popolo d' uomini è quello che non è schiavo d' alcuno! Ma lo sapete o

no che siamo tutti fratelli! Che tutti abbiamo il dritto d' assiderci al banchetto medesimo! Che tutti abbiamo il dritto d' esser ricchi, o che nessuno à il dritto di esserlo!

— Protesto! interrompono insieme gli ostinati, che si rammentavano certi favori di *Neronio*.

— Protesto! intuonarono tutt' i federativi, che poggiavano appunto sulle ricchezze le loro ragioni.

— Protesto! dicono infine atterriti i governativi, che si vedono minacciati di certe importune restituzioni.

— Vi faremo ingojare queste insulse proteste! ribattono i progressisti. Bruti! degni della soma!

— Gente cui solletica la roba altrui! rispondono incoraggiati i governativi.

— È vero! È vero! ripetono i federativi.

— Ah! rettili striscianti! riprendono i progressisti, facendo il segno di chi brandisce un pugnale nascosto.

— Ve' i ladri mascherati da fratelli!

— Ve' i sopraffattori!

— Dàgli, dàgli!

E qui un tafferuglio, uno schiamazzo spaventevole, e scranne e faci volanti, e braccia

contuse, e labbra smozzicate, e capelli strappati!

— Pace!.. pace—sorge a dir l'abatuzzo, la di cui campanella tentennava fragorosamente, ma la bassa figura e la voce esile non lo fanno avvertire. Il poveraccio s'arrampica e sale sul tavolo per farsi vedere, e scuote più forte che può la campanella, e seguita a gridar—Pace! pace! — senza essere inteso; perchè le minacce, le bestemmie e le contumelie di quell'adunanza l'accoppano da per tutte le parti. Finalmente ei si rammenta l'espediente presidenziale nei conflitti parlamentari, e non tenendo dappresso il tricorno cappello si adatta sulla chierca la grossa campanella, che, quasi berretto cinese, completa lo strano spettacolo di quella grottesca figura. Allora lunghi scrosci di risa succedonsi alle frementi querimonie. Tutt'i circostanti, per impulso magnetico, s'ispirano a quella ridicolezza, ed il presidente, contento di poter parlare, non si cura della berlina, e con tutta la forza de' suoi piccoli polmoni, in vero tuono di predicozzo à il campo di sclamare:

—E che? dilettissimi fratelli! Così è che intendete la salvezza della Patria? Invece d'unirvi, e di formare un tutto forte, voi vi dila-

niate scambievolmente?! Ma qual vantaggio ne ritrarrà il paese da'vostri reciproci sdegni? Deponete deh! quell' ira ministra di discordie e di lotte! Abbracciatevi tutti! Siete tutti fratelli!

— Non è possibile intenderci!

— Ci vuole il pugnale!

— Vedremo chi vincerà!

— Il cannone! il cannone!

— Ahimè! riprende l'afflitto Presidente — Quale orribile scissura è mai questa? O dolce mia Patria a che mai ti ridusse la perdita dell' unico uomo di genio che pensasse a farti grande! Ombra venerata d' *Arcobaleno!* Se dal regno degli estinti ami ancora il tuo paese, vieni a comporre queste spaventose divergenze! Vieni ad illuminarci col tuo saggio consiglio! In nome della Patria io t'invoco! pe'suoi strazî, pe' suoi dolori io t' appello! Vieni, *Arcobaleno,* vieni! diceva ispirato il pretonzolo, e cadeva ginocchione sul tavolo presidenziale!

CAPO XX.

È UNO SPETTRO CHE PARLA, PRENDETEVELA CON LUI.

— Eccomi!.... — disse tuonando una voce che veniva dall'alto, mentre una vivida luce illuminò, come per incanto, quello scuro edifizio. Tutt'i circostanti volsero ad essa lo sguardo, e quando le loro pupille furono avvezze allo strano bagliore, distinsero su d'una candida nube lo spettro venerando d'*Arcobaleno*—Egli profittò della generale sorpresa per gettare con voce grave e solenne su quell'attonita moltitudine il suo severo giudizio:

« Uomo! a qualunque partito il tuo nome appartenga, ponti una mano sul cuore: vi troverai prima del sacro amor di patria il profano amor di te stesso!

« Confessalo, o uomo, tu sei egoista, e tenti invano mascherare quest' egoismo! »

Un profondo silenzio seguì a quelle franche parole, che smascheravano spietatamente la coscienza d' ognuno.

« Non è già, riprende lo spettro, in una forma più che in altra di governo che si costituisca la felicità de' popoli, è bensì nella sola onestà di chi regge la pubblica cosa.

« Un Re dispotico, ma benefico, sarà il padre de' suoi popoli.

« Un Re dispotico e tiranno ne sarà il carnefice!

« Il Regno della procura stabilisce teoricamente la prosperità d'una nazione. Praticamente la compie, se i procuratori saranno onesti e sapienti. Se invece fossero ignoranti e corrotti, il regno della procura è la negazione d'ogni bene!

« Finalmente, se la Repubblica venisse retta da uomini veramente virtuosi, che comprendessero ed operassero il gran sacrificio della loro completa abnegazione al bene del paese, la repubblica sarebbe una imitazione del Paradiso terrestre.

« Ma se per libidine di potere, o d'interessi, venga assunta da' mestatori la pubblica cosa, diventa la Repubblica il più schifoso postribolo dell' umano decoro, e dell' umana giustizia!

« Uomini del progresso! La fonte da cui attingete le vostre ispirazioni è dunque sublime, ma sappiate che questa sublimità è tanto superiore all' attuale scibile morale dei viventi, che non può esser compresa! La prisca innocenza dell' umana specie è oggi un'ombra senza corpo! La mala fede à preso il posto della

lealtà! L' ipocrisia occupa il seggio della virtù, e questa va ramingando pel globo lunare in cerca d' un ricovero, e raramente lo trova; e se pel momento l'inviene, non è già nel ricco palagio dalle porte dorate; è nel meschino tugurio del povero! La guida delle umane azioni è, adesso, il solo premio che si spera ricavarne! Il disinteresse è stato ucciso dalla cupidigia! E finalmente l'amor fraterno fu sgozzato dall' invidia fin da' primi tempi di questo mondo lunare!

« Or ditemi—Ove dunque trovereste uomini veramente virtuosi per affidar loro il gelosissimo incarico della comune prosperità? Èvvi qualche eccezione mondiale, io non vel nego, e fra queste brilla il mio compare *Gigante*. Ma s'egli è ricco di disinteresse, s'egli è dovizioso d' abnegazione e d' altissimo coraggio, egli è riboccante di buona fede, ed appunto questa, ne' viziosi tempi attuali, ne farebbe il zimbello degl' intriganti e de' raggiratori!

« Ma, bisogna esser sinceri, posto ancora che si rinvenissero degli uomini puri, esaminate freddamente o *progressisti* lo stato attuale della società. La repubblica non può reggersi per sola virtù dei governanti, ma vi debbe integralmente contribuire la virtù dei governa-

ti, essendo l'esercizio del regime repubblicano nè più nè meno che l' esercizio delle virtù cittadine ! Non avete voi fatta la trista prova del contrario nel vigente regime dei procuratori ? Nè vale il supporre che non tutti sian cattivi, e che la fratellanza dei buoni potrebbe prevalère. Non v' illudete, o amici: alle facili illusioni sogliono tener dietro le più amare delusioni !

« Voi avete di fronte un'armata agguerrita, coraggiosa, e relativamente a voi possente ! Quest' armata istituita dalla Monarchia difende la Monarchia ! Chi siete voi dunque, anche tutti uniti, al cospetto di così formidabile propugnacolo ? La corta lama d'un pugnale, quando non s' usa lealmente in campo aperto, è arma da traditori, nè mai il tradimento può iniziare il regno della virtù, cioè il regime d' una repubblica !

« E messo ancora, che per imperscrutabili destini, riesciste nell' intento, superando gl'insormontabili ostacoli che v' ho accennati, ditemi, o progressisti, come potreste, ne' tempi che volgono, sostenere il vostro operato ? Non vedete già minacciosa una lega di teste coronate ? Non discernete i loro innumerevoli eserciti pronti a schiacciarvi al vostro primo sorgere ? !

Quale valore potrà resistere all' urto d' una forza compatta e brutale? E chi potrà mai salvarvi dalla strage e dalla vendetta de'regnanti, se que'popoli ai quali vorreste imporre per forza un bene, ch' essi non possono comprendere ed apprezzare, preferiscono (e voi l' avete cento volte, per cento sconfitte, provato) l' oblìo d' una vita oscura e servile, ma pacifica, alla nobile emancipazione d' una vita laboriosa, guerriera ed indipendente?

« È dunque un desiderio il vostro, o Signori, che non potrà soddisfarsi, se non quando, cangiati i costumi di tutt'i popoli, e la protervia diventata carità, la bufèra contro ai tiranni soffierà il vento grosso dal settentrione!.... Ma voi dovrete essere gli ultimi allora, avvegnachè la tirannide essendo il complesso di tutt' i vizii umani personificati in pochi individui, e la bufèra che abbatterà i tiranni, essendo la sola virtù che scoperà per le vie della Luna le umane nequizie, non potrete dirvi sicuri del fatto vostro, se non quando, fissando innanzi di voi lo sguardo, non mirerete che i ruderi del vecchio mondo, incapaci di contrastare a' novelli edifizî il sospirato innalzamento!

« Or voi, ostinati della razza *Neroniana*, ascoltatemi pure.

« Il vostro giovine Monarca fu trabalzato dal suo trono da un torrente rivoluzionario, che distrusse quanto incontrò nel suo cammino. Un simile torrente in senso reazionario potrebbe soltanto ristabilircelo. Si è, però, troppo andati innanzi per retrocedere, pur tuttavia concedo che per gli eventi futuri nulla è dato all'uomo d'escludere, chè tutto è possibile, massime quando gli amici del progresso aiutano loro malgrado i principi che abborrono! Ma che perciò? Guardate intorno a voi. Il vostro numero non è che una impercettibile frazione di quel tutto enorme che vi circonda. Se le vostre cariche e quelle de' vostri, se le fasce ed i ciontoli di cui veniste fregiati, se infine i segreti compensi ond' eravate doviziosi in cambio de' vostri segreti servigi, vi fanno sperare che ritorni a bearvi quella vostra epoca di possanza e d'arbitrio, vedete un poco che ne pensano gli altri. Le ingiustizie, i bandi, le prigioni, le torture, i supplizii prodigamente dispensati, e per violenza sofferti, hanno formato un' immensa cerchia d' inesorabili nemici che non perdonano! Questi sono i nemici vostri, e sappiatelo, prima ancor che potesse compiersi

il vostro sogno, trovereste la pena dell' iniquo desiderio. Iniquo perchè il regno della restaurazione sarebbe il regno di generali inevitabili vendette! Nè vale il dire che i tempi presenti sono abbastanza cattivi. Qualunque sia il male dell' oggi, gli onesti lo trovano sempre un bene al paragone del male di ieri!

« Io certo non approvo la condotta di quelli che mi han succeduto: debbo però dir lealmente, che se essi non avessero trovato fra voi perenne resistenza ed opposizione, non avrebbero avuto il pretesto di ricorrere ad estremi espedienti!

« Un regno che vuol gettar le sue fondamenta sulle macerie di tutt' i partiti, deve usare a maschera levata della Dittatura, finchè conciliati gli animi, e consolidato l' edifizio, possa scendere a quel regime largo di guarentigie, che danno stabile prosperità alle popolazioni!

« Fu malintesa, cavalleresca condiscendenza, nell' effervescente bollore di tutte le concitate passioni, sostenere fin dal primo istante il regime de' procuratori! Quale n' è stata la conseguenza? Questi procuratori, chi più, chi meno, ma tutti usciti da' vostri diversi partiti, li rappresentano involontariamente tuttavia nel-

l' Aula della Discussione! Ed il Governo per non usare del solo modo d' unificare, il modo cioè della Dittatura, si è trovato talvolta nella dura condizione di sgangherare le stesse basi del regime procuratorio! La evidente prova del mio asserto la ritroverete nel gran danno arrecatovi dalla stampa. Non avendo da reggere alcun Ministero a quell' altro mondo, me la passo a leggere tutto ciò che si pubblica fra voi.... In buona fede c' è della roba da capestro!... Non v'alterate, Signori, parlo chiaro; sono già morto, e non avete che farmi. In tutt'i paesi èvvi la stampa officiosa in pro del Governo, e quella a questo contraria. Ma i scrittori officiosi sono, fra voi, così striscianti d'adulazione, e portano sì chiaramente in fronte ai loro scritti lo stampo del grosso profitto che ne ricavano, da far nausea! Gli oppositori poi sono così pieni di fiele e di livore, e cadono in tali sconvenevoli escandescenze, che intenti ad insultare, non fanno che irritare, senza mai persuadere. Le verità dette nello sdegno e nell' ira non possono venir chiaramente svolte con quella fredda logica ch' è la guida indispensabile della censura, e prendono invece sembiante di sdegnose contumelie!.... Frammezzo a questi due estremi, voi non potete ne-

garlo,non è ancora sorta una stampa veramente imparziale ed indipendente, che abbia missione di registrare integralmente, e senza svisarli, i buoni ed i cattivi fatti, disaminando pacatamente e spassionatamente sì degli uni che degli altri le filosofiche e politiche apprezziazioni!

« Manca dunque, come vedete, o Signori, il vero fanale della civiltà, perchè le fiammelle della sua gran luce sono appunto le pagine d' una stampa coscienziosa, dotta ed educata!

« Ch' io rivolga ai governativi il mio sermone è ben inutile; quanto ho detto ad altrui resta detto per essi, essendo essi soli il fomite incessante dello scontento degli altri.

« Benchè fra voi, o federativi, siano varî, che la professino per individuale conforto, io fo di berretto alla vostra convinzione politica. Ho forse errato di farmela scappar dalle mani.

« Rifletto, benchè tardi, che essa (risoluta a suo tempo) avrebbe portata la gran prosperità del paese, ed avrebbe mirabilmente preparato quel gigantesco passo dell' unità, che appartiene ineluttabilmente al tempo ed al progresso!!!

« Un tutto politico e militare era la sola bi-

sogna da prontamente compirsi, e questo còmpito preparatorio apparteneva alla federazione.

« Gli eventi precipitati, che la stornarono, poteano almeno scompartire i numerosi paesi del *Fuoco* in vice-regni che, come raggi politici, avrebber messo capo nel gran centro della sede principale del trono.

« Così i diversi popoli avrebbero avuto il tempo di conoscersi, stringersi la mano, e finalmente affratellarsi. Da ciò nascea spontanea, e non imposta, l'imitazione di que'costumi che si giudicavano migliori de' proprî, e sarebbe gradatamente sviluppato quel supremo bisogno d'unità che hanno i popoli d'una medesima razza. Si è invece affrettato precocemente lo sviluppo, e si è dovuto imporre colla forza, ciò che col tempo si sarebbe concesso per favore! Or chi non sa, che nella vita tutto ciò che implica obbligo è dispiacente!

« Ma oggi che volete voi fare? Vi par forse dignitoso tornare indietro?

« No, miei cari, invece d'oppugnarlo, voi siete nel dovere di sostenere e d'afforzare il nascente edifizio, e tutti gli oppositori, qualunque principio professino, tradirebbero la Patria, se non circondassero d'amore la Monarchia,

baluardandola co' loro petti, perchè in essa è l'unica salvezza! Oltre alla Monarchia non vedo che dissolvimento e sfacelo!

« Nè saravvi difficile amare un Principe, che tranne il nome, è il più modesto tra i cittadini! Un Principe che se non può salvarvi dal vizio che vi circonda, impugna valorosamente la spada perchè i vostri nemici non ne approfittino!

« So dov'è il male però, e voglio indicarvene l' unico rimedio.

« Sostenendo, e non oppugnando la Monarchia, acquisterete *tutti* il gran dritto *di chiamare* al potere quegli uomini che di mente sagace e di cuore onesto invece di sorgere a combattere i vostri partiti, veglieranno alla salute della Patria, e confideranno la difesa delle vostre imprescindibili prerogative ad un poderosissimo esercito, che terrà in alto l' invitta bandiera, piantandola, egli solo, **PERCHÈ EI SOLO IL PUOTE,** su quelle torri che ancora ne sono vedovate!!!

« Condannati così allo sprezzo ed all'oblio quei passati funzionarî e procuratori che anno tradito il loro mandato, se poi potrete convincervi che i novelli tradiscano come gli antichi, acclamando al Re da voi eletto, colpite gl' in-

degni che lo staccano dall'amore del popolo!!!»

Disse ! . . . . e sparve lasciando un' immensa striscia di luce.

Se tutti la vedessero quella luce ! ! !

AVVERTENZA IN FORMA DI CONCHIUSIONE

Non è qui che terminava il libro; ma le ultime pagine erano strappate, nè posso, caro lettore, darti conto dello sviluppo. Se m' avverrà di rintracciare que' fogli mancanti, te ne darò subito avviso con una seconda pubblicazione.

FINE.